

ANNO XLIV • GENNAIO-FEBBRAIO 2009

81/09

Spedizione in a. p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 1.DCB - Roma.

In caso di mancato recapito rinviare a
Ufficio Poste Romanina per la restituzione
al mittente previo addebito. Contiene I.P.



BIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA E PROVINCIA



NUOVA BANCA CENTRALE DI ALBANIA

L'ILLUMINAZIONE PER I BENI CULTURALI MOSTRA SULLA RAPPRESENTAZIONE RESTAURO DI S. MARIA IN GRADI
URBANPROMO 2008 SPAZI DELL'ABITARE: SAN LORENZO DESIGN NAUTICO: NUOVI SCENARI

Presidente

Amedeo Schiattarella

Segretario

Fabrizio Pistolesi

Tesoriere

Alessandro Ridolfi

Consiglieri

Piero Albisinni
Agostino Bureca
Orazio Campo
Patrizia Colletta
Spiridione Alessandro Curuni
Rolando De Stefanis
Luisa Mutti
Aldo Olivo
Francesco Orofino
Virginia Rossini
Arturo Livio Sacchi
Luciano Spera

Direttore

Lucio Carbonara

Vice Direttore

Massimo Locci

Direttore Responsabile

Amedeo Schiattarella

Hanno collaborato a questo numero

Mariateresa Aprile, Luisa Chiumenti,
Loredana Di Lucchio, Claudia Maltogno,
Giorgio Peguiron, Tonino Paris,
Alessandro Pergoli Campanelli,
Giuseppe Piras, Carlo Platone,
Luca Scalvedi, Monica Sgandurra

**Segreteria di redazione
e consulenza editoriale**

Franca Aprosio

Edizione

Ordine degli Architetti di Roma e Provincia
Servizio grafico editoriale:
Prospettive Edizioni
Direttore: Claudio Presta
www.edpr.it
prospettivedizioni@gmail.com

Direzione e redazione

Acquario Romano
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma
Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561
http://www.rm.archiworld.it
architettiroma@archiworld.it
consiglio.roma@archiworld.it

Progetto grafico e Impaginazione

Artefatto/Manuela Sodani, Mauro Fanti
Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa

Fratelli Spada
Via Lucrezia Romana 60
00043 Ciampino (Roma)

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo
di Roma e Provincia, ai Consigli degli
Ordini provinciali degli Architetti e degli
Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali
degli Ingegneri e degli Architetti,
agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono
solo l'opinione dell'autore e non impegnano
l'Ordine né la Redazione del periodico.

Pubblicità

Agicom srl
Tel. 06 9078285 Fax 06 9079256

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1
comma 1.DCB - Roma - Aut. Trib. Civ.
Roma n. 11592 del 26 maggio 1967

In copertina:

Nuova Banca di Albania,
progetto di Marco Petreschi

Tiratura: 16.000 copie
Chiuso in tipografia il 18/03/2009



Lettera aperta al Ministro Bondi 11
Amedeo Schiattarella

ARCHITETTURA

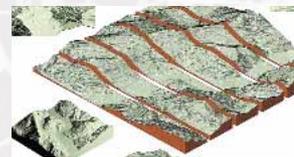
a cura di Massimo Locci - **PROGETTI**

Nuova Banca di Albania: memoria e innovazione 12
Massimo Locci



EVENTI

Rappresentazione: dalla formazione alla professione 16
Luisa Chiumenti



URBS 08: trasformazioni urbane 19
Lucia De Vincenti



a cura di Giorgio Peguiron - **NUOVE TECNOLOGIE**

Una nuova concezione della residenza 22
Sveva Barbera



a cura di Carlo Platone - **IMPIANTI**

L'illuminazione per i beni culturali 26
Carolina De Camillis, Sergio Rosati



a cura di Giovanni Carbonara e Alessandro Pergoli Campanelli - **RESTAURO**

Innovazione e conservazione a confronto 30
Stefania Cancellieri



a cura di Tonino Paris - **INDUSTRIAL DESIGN**

Design nautico: nuovi scenari 36
Luca Bradini



URBANISTICA - a cura di Claudia Mattogno

39



URBANPROMO 2008: protagonisti i progetti
Rossana Corrado

44



SPAZI DELL'ABITARE - a cura di Claudia Mattogno e Mariateresa Aprile
Abitare a San Lorenzo
Mariateresa Aprile

CITTÀ IN CONTROLUCE - a cura di Claudia Mattogno

48



Dubai e le altre città senza storia
Stefano Garano

RUBRICHE

53 **LIBRI**

56 **ARCHINFO** - a cura di Luisa Chiumenti

EVENTI

Campidoglio due: i progetti.

Patavium: una città veneta accoglie la Via Annia.

MOSTRE

Futurismo 1910-1915: il centenario del manifesto.

Mostra "Venite Adoremus" V edizione - Roma Basilica di S. Maria in Montesanto.

Turner e l'Italia.

ERRATA CORRIGE

A pagina 21 di AR 80/08 nel testo e a pagina 22 nella scheda, all'interno dell'articolo sul recupero del NUOVO CINEMA AQUILA, per un involontario refuso, il nome dell'arch. Riccardo Magagnini è stato riportato erroneamente come Riccardo Magagnino. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Lettera aperta al Ministro Bondi

Gentilissimo Ministro,

ho già avuto modo di manifestarle la nostra viva preoccupazione per la proposta di riassorbimento della Direzione per il Paesaggio e l'Architettura contemporanea all'interno delle strutture ordinarie del Ministero dei Beni Culturali.

Il segnale che l'intero mondo dell'architettura ne riceve è quanto mai preoccupante, né serve a tranquillizzarci l'approvazione di un testo di legge sull'architettura.

Abbiamo sempre considerato la creazione di una apposita Direzione come il segno della nascita di una nuova consapevolezza dell'importanza dell'Architettura contemporanea nel nostro Paese. La nostra professione, da sempre, è stata pronta a difendere il patrimonio storico consolidato; ma, oggi, la vera emergenza riguarda la contemporaneità, cui viene spesso negata dignità culturale proprio nel Paese che ha una tradizione così straordinaria.

L'architettura contemporanea, in questi anni, ha vissuto in molti Paesi una stagione ricca di fermenti e sperimentazioni ed ha rappresentato anche una importante fonte di sviluppo economico.

L'Italia, che negli anni '60 era vista come un esempio da seguire, è rimasta fuori da tali processi.

Un politica ottusa ha consentito in questi anni cattive trasformazioni del nostro territorio, rendendo l'attività edilizia un fatto puramente mercantile (vedasi il Codice degli Appalti).

L'Italia non è un Paese produttore di materie prime, ma, come Ella sa, esiste da noi una straordinaria miniera a cielo aperto rappresentata dal nostro patrimonio culturale, ancora universalmente considerato un punto di riferimento necessario per l'intera umanità. Si tratta di una ricchezza che non può essere soltanto difesa, ma che va promossa e alimentata con nuova linfa sulla base di una nuova strategia.

Avevamo accolto con entusiasmo la creazione di una Direzione Generale che fosse in grado di garantire ai cittadini il loro diritto all'Architettura contemporanea.

Per questa stessa ragione, ci preoccupa molto il riassorbimento della DARC/PARC all'interno del Dicastero: un segnale di ritorno ad una "normalizzazione" che ci fa temere che si vada nella direzione opposta a quella necessaria.

Amedeo Schiattarella

NUOVA BANCA DI ALBANIA MEMORIA E INNOVAZIONE

Massimo Locci

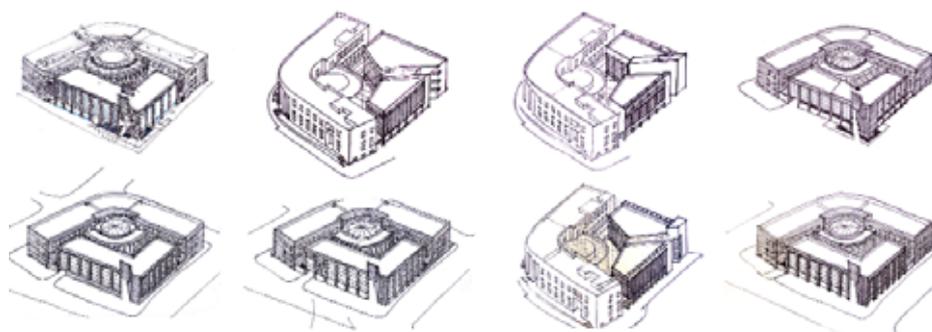


Il corpo originario di Vittorio Ballio Morpurgo con l'atrio nella soluzione d'angolo

Il progetto vincitore del concorso per il restauro e l'ampliamento della Banca Centrale a Tirana si propone di coniugare il rispetto del passato con gli orizzonti funzionali e figurativi contemporanei.



Pianta del livello principale



Studi e soluzioni alternative per il rapporto tra preesistenza e nuova architettura



Il nuovo corpo che dialoga per differenze e sintonie con la morfologia originaria

Il progetto della nuova Banca di Albania a Tirana si sviluppa a partire dal valore della memoria, di fatti storici e di luoghi, di contesto urbano e di paesaggio, di geometrie e di materiali, di atmosfere e di sensazioni. Memorie collettive e personali che si fondono in una Nazione che sta faticosa-

mente cercando di rientrare in Europa, di riallacciare i fili della storia, possibilmente senza smarrire del tutto il proprio passato. L'intervento vincitore del Concorso Internazionale, progettato da un gruppo di architetti romani coordinati da Marco Petreschi, consiste nell'ampliamento di un

pregevole edificio realizzato nel 1938 da Vittorio Ballio Morpurgo e non a caso considerato Monumento Nazionale dell'Albania. L'edificio, mai completato del tutto, presenta una volumetria a L con l'angolo negato e raccordato da un portico curvilineo, su cui insistono l'accesso e



l'atrio generale. Il pronao è a scala gigante in quanto si misura con l'ampio sistema dei vuoti urbani e con i pochi monumenti antichi rimasti dopo gli interventi dell'epoca fascista (impianto di Armando Brasini e Florestano De Fausto) cui hanno fatto seguito quelli altrettanto magniloquenti del dopoguerra. Nel portico esterno un singolare rivestimento parietale in laterizio, sagomato a fasce intrecciate come un cesto, ripropone temi simbolici e allegorici della tradizione albanese.

“Già dal primo sopralluogo nell'area – evidenza Marco Petreschi – entrando nell'alto portico dell'edificio esistente, mi è tornato alla mente un viaggio giovanile nell'interno dell'Albania, e in particolare l'immagine di una cascata in una stretta fessura nella roccia che inquadra un paesaggio aperto; in sintesi ho voluto riproporre nel progetto la memoria del paesaggio albanese”. Questa figura retorica è sicuramente effica-

ce per rappresentare l'idea base della nuova Banca di Albania a Tirana: un volume tagliato in diagonale e attraversato da un percorso che porta al cuore del complesso, nel punto nodale dove vecchio e nuovo si incontrano. Peraltro anche l'edificio di Morpurgo, dalle linee moderatamente novecentiste e senza alcun monumentalismo, giocava sull'asse diagonale che si concludeva nella elegante sala sportelli circolare.

Il progetto di restauro e ampliamento sviluppa, dunque, il valore del contesto geografico, esalta il riferimento al paesaggio albanese e alle sue componenti naturalistiche: una contrapposizione tra aspre gole e rudi colline, torrenti e cascate. Elementi tutti presenti nell'intervento.

“Marco Petreschi – evidenziai in un altro scritto – immagina l'architettura come fenomeno in continua trasformazione, sperimentando già nel progetto infinite possibilità combinatorie di spazi e di materie,



- Il nuovo accesso in diagonale che sintetizza metaforicamente il paesaggio albanese con strette gole e cascate d'acqua.

reinventando il rapporto con il paesaggio e strutturando regole complesse. (...) Lavora con addizioni e sottrazioni di parti, stratificazioni e rotazioni di volumi, attribuendo un valore scultoreo allo spazio e un effetto bassorilievo alle superfici murarie. Un'unità organica che pone in continuità il dentro con il fuori, la nuova morfologia con il contesto”.

La salvaguardia e la valorizzazione di questo edificio, più che per la sua qualità architettonica, comunque rilevante in quel contesto, è importante proprio in quanto figura significativa della struttura della città di Tirana nel Novecento. È un segno del processo di pacificazione con la Storia e di accettazione dei processi di stratificazione; rappresenta il ricongiungimento con la cultura europea e coincide con una moderna teoria della trasformazione urbana.

In tal senso, infatti, è stata progettata e approvata una ristrutturazione generale del centro urbano di Tirana e della piazza Scanderberg. Secondo questo disegno l'intorno della Banca di Albania verrà profondamente riconfigurato, con l'introduzione di importanti edifici anche di altezza notevole; mentre l'edificio oggetto di concorso e gli spazi aperti (le strade e i giardini) nel suo immediato contorno verranno conservati e solo riorganizzati.

Alcune delle significative trasformazioni sono già in atto con progetti di importanti

**CONCORSO PER IL RESTAURO
E L'AMPLIAMENTO DELLA
BANCA CENTRALE A TIRANA**

Capogruppo progettista

Marco Petreschi

Gruppo di progettazione

Giulia Amadei, Maurizio Pascucci,

Nilda Valentin

Principali collaboratori

Claudio Merler, Luca J. Senatore

Collaboratori

Antonio Archilletti, Roberta Sulpizio,

Fabiola Pontecorvo

Consulenti

Enzo Siviero, Annio Calandrelli,

Piergiorgio Santoro, Marco Travaglini

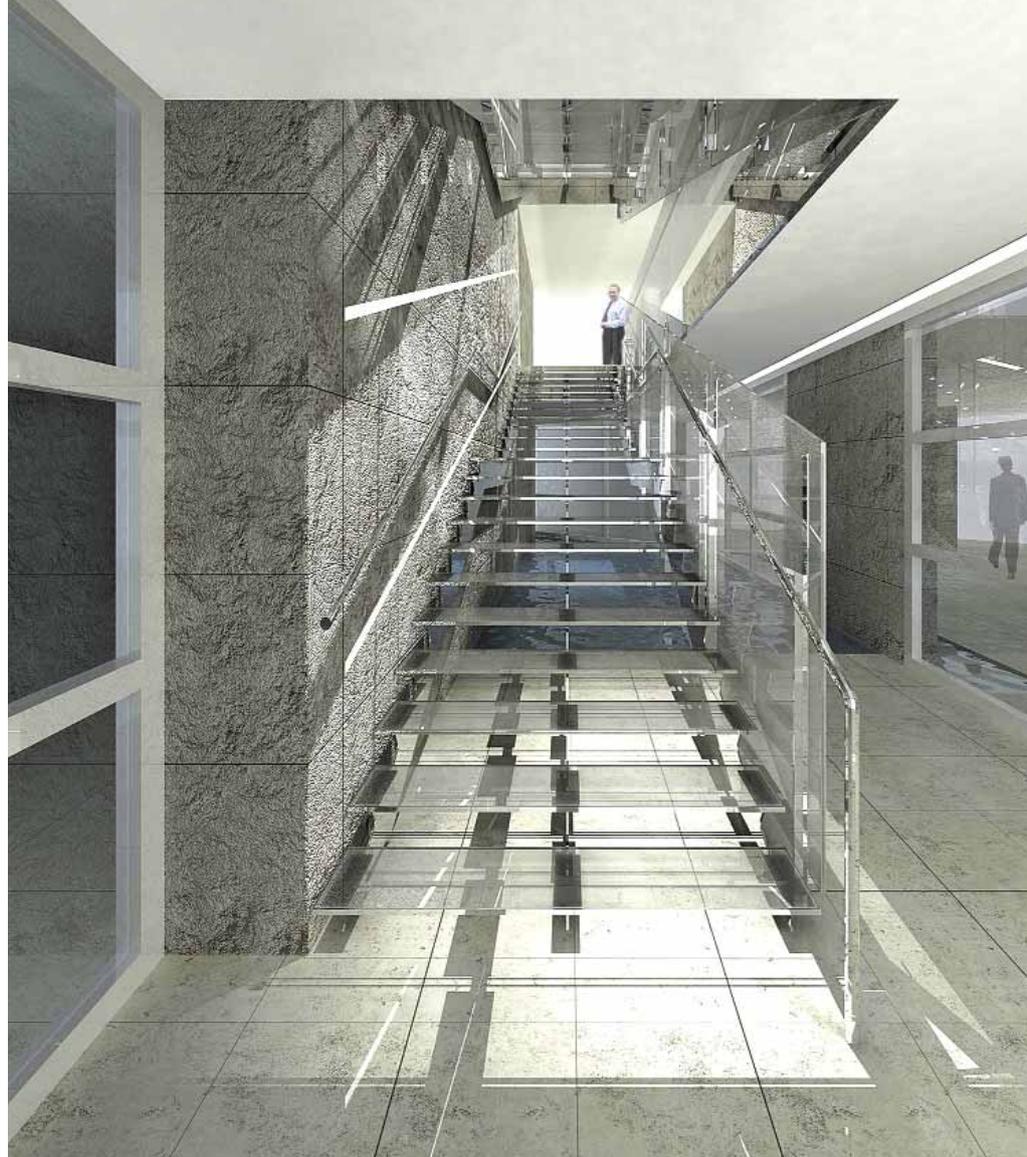
- La scala interna in acciaio e vetro esalta i giochi di trasparenza nello spazio di interposizione tra vecchio e nuovo manufatto

studi internazionali, tra cui i francesi Architecture Studio, i danesi Henning Larsen Tegnesteue, i belgi 51N4E, gli olandesi MVRDV e gli italiani Studio Archa.

Nel rispetto dei vincoli fissati dal bando di concorso, il progetto proposto da Marco Petreschi attribuisce particolare significato all'immagine architettonica, in cui tradizione e modernità sono ben integrate tra loro.

Si è voluto valorizzare l'atmosfera complessiva della preesistenza, cui si è riconosciuto un ruolo identitario che deve essere conservato, sia per i caratteri di pacata monumentalità, sia per la sobrietà del linguaggio che lo rende gradevole ed accogliente. Grazie ad un'attenta ricerca nell'archivio di Morpurgo, un uso di tecnologie semplici, moderne ed adeguate ai rispettivi linguaggi espressivi, l'edificio esistente acquista flessibilità e razionalità senza stravolgimenti tipologici. Peraltro il corpo esistente è parte di un più ampio impianto, previsto da Morpurgo con morfologia a blocco chiuso e con una corte interna irregolare, ma che, a causa delle manomissioni realizzate nel tempo e dalla parziale esecuzione del progetto, presenta un sistema distributivo confuso e poco funzionale.

Viste le particolari e delicate funzioni contenute nel complesso, molta attenzione è stata riservata al sistema degli accessi ed alla selezione dei flussi. Gli ingressi previsti sono due: il primo per le autorità e il per-



sonale dal vecchio edificio; il secondo per il pubblico dal taglio diagonale nel nuovo corpo. Nell'accesso d'angolo si concentrano tutti gli elementi più espressivi dell'intervento: dal setto in travertino, che fuoriesce a sbalzo generando il muro d'acqua, alla cascata di vetro che si riflette sullo specchio d'acqua.

Sebbene allineato all'edificio esistente il nuovo corpo edilizio è del tutto distinto per linguaggio espressivo, inserendosi con garbo nel contesto e definendo un principio di 'continuità nella diversità'. La sua modernità emerge nei tagli netti, nei contrasti tra luce e ombra, tra pieni e vuoti.

Approccio espresso in modo tanto congruente che i progettisti si possono consentire di affrontare l'unità di materia tra esistente e nuovo: il mattone paglierino – scelto con lo stesso timbro di colore, grana e texture – rafforza la valenza stereometrica.

Il linguaggio architettonico proposto è in linea con l'austerità dell'istituzione e la sobrietà del manufatto antico. Lo stesso carattere aulico dell'originale ingresso principale si accentua nella relazione con il nuovo impianto, in particolare nello spazio ampio con la galleria vetrata che circonda la sala rotonda.

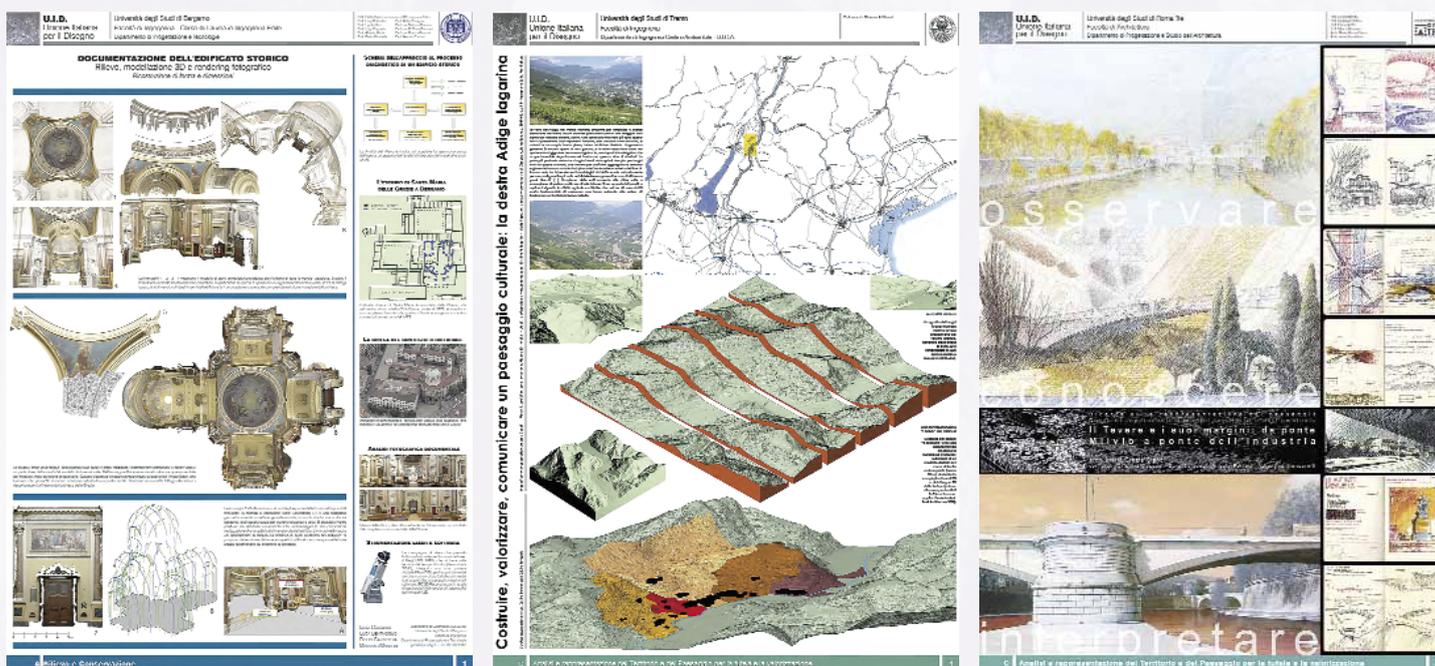
Quale processo oggettivo di individuazione di segni e valori comuni, su cui si innesta il portato individuale del progettista con le proprie memorie di situazioni e di siti vagheggiati, il progetto esalta il requisito critico-interpretativo che aggiunge valore al luogo e, coniugando sensibilità poetica e razionalità, prefigura il grado di trasformabilità.

Linguaggi e tecnologie semplici, ma assolutamente in linea con le ricerche figurative attuali, specie quelle più lontane dalle mode.

RAPPRESENTAZIONE: DALLA FORMAZIONE ALLA PROFESSIONE

Luisa Chiumenti

Una mostra itinerante fornisce uno spaccato aggiornato e completo a livello nazionale sui risultati applicativi ottenuti dall'insegnamento delle discipline ICAR17-Disegno.



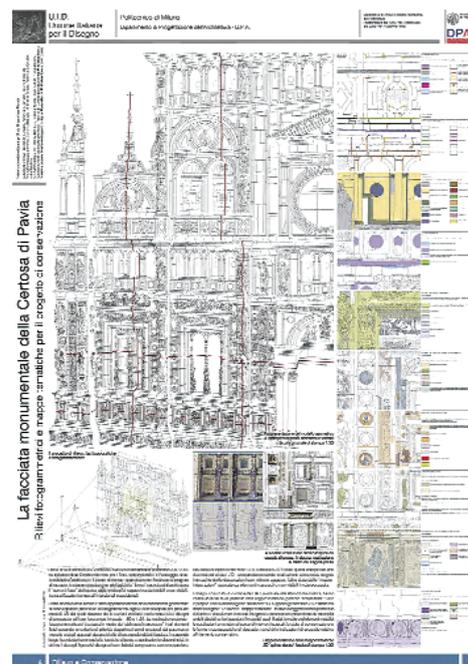
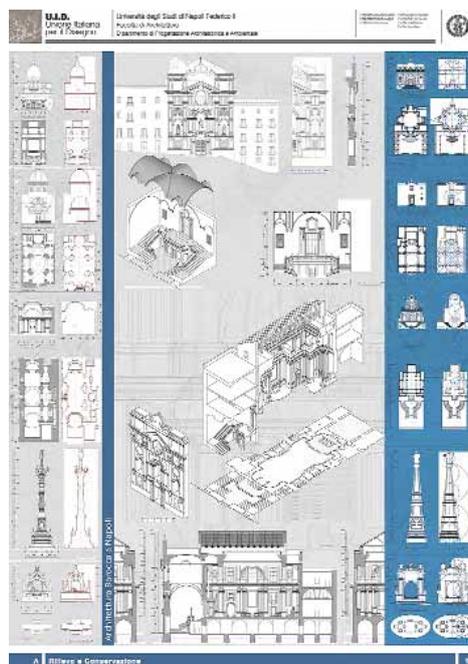
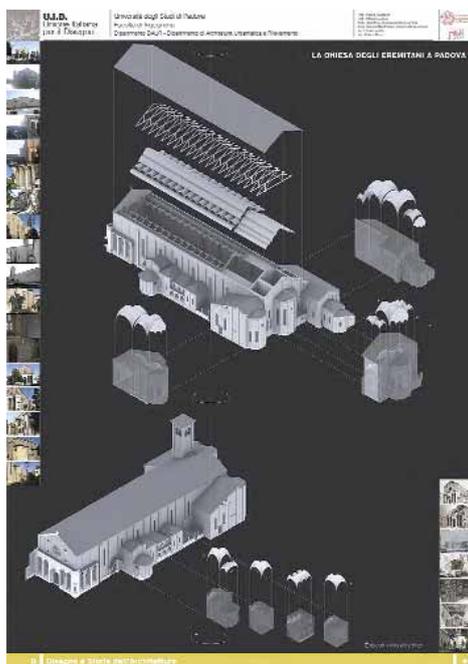
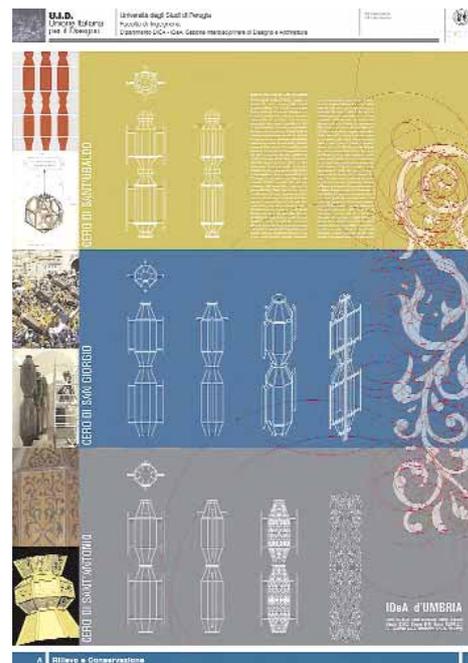
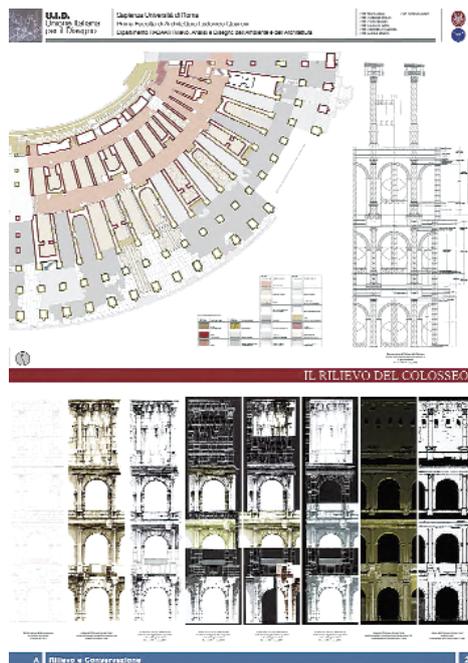
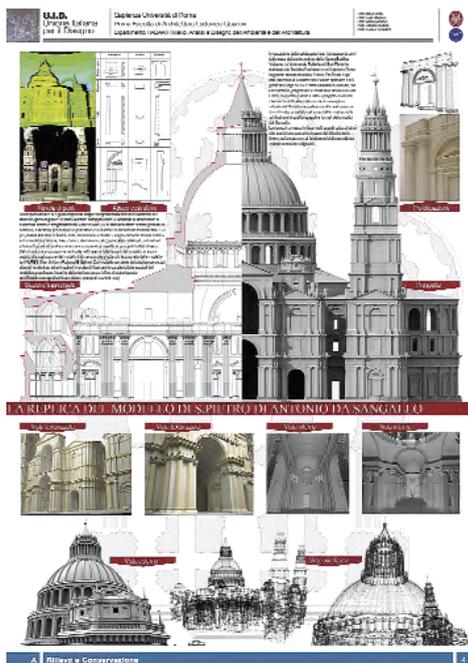
È stata allestita recentemente in Roma, presso la Casa dell'Architettura-ex Acquario Romano, organizzata dall'Ordine degli Architetti e dall'UID, la mostra "Rappresentazione: dalla formazione alla professione", che si è posta l'obiettivo fondamentale di "comunicare" al grande pubblico, oltre che agli "addetti ai lavori", uno spaccato aggiornato e completo su piano nazionale (con la partecipazione di ben 40 Dipartimenti delle 32 Università italiane), sulle

caratteristiche dell'insegnamento portato avanti attualmente dai docenti del Raggruppamento ICAR17- Disegno.

La mostra sarà itinerante, anche per dare la maggiore diffusione possibile al contributo professionale e scientifico offerto da più sedi universitarie, in stretta collaborazione con gli Ordini professionali territorialmente competenti.

Sia i pannelli in mostra, con le tavole che illustrano i lavori dei vari Dipartimenti, sia i notevoli contributi scientifici che

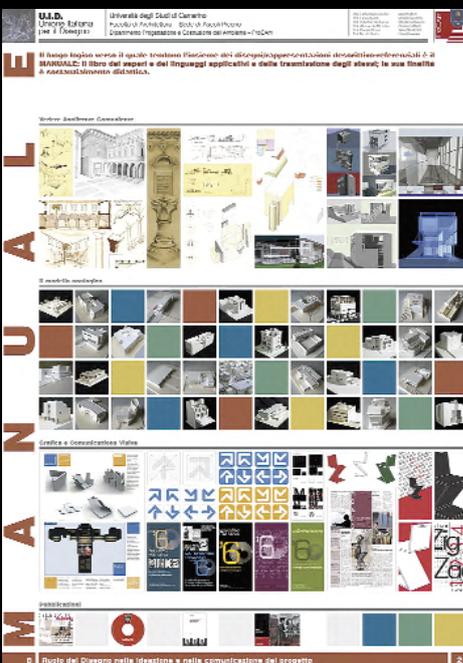
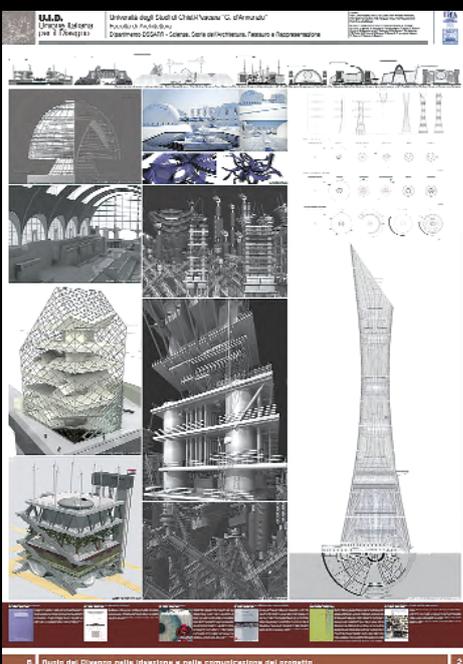
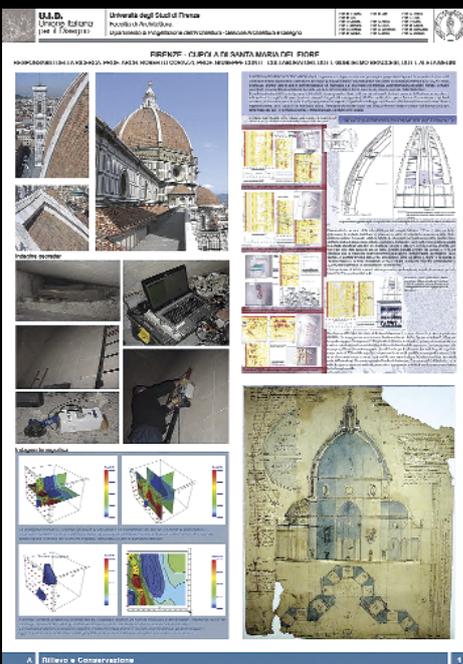
l'hanno illustrata in sede di inaugurazione (introdotti da Gaspare De Fiore, Presidente UID - Unione Italiana del Disegno -, Amedeo Schiattarella, Presidente Ordine Architetti, Francesco Duilio Rossi, Presidente Ordine Ingegneri della Provincia di Roma, e Luciano Marchetti, Direttore Regionale per i BB.CC. e PP. Del Lazio), hanno fatto scaturire una profonda osservazione sul valore indiscutibile della persistenza inevitabile del contributo formativo dato alla professione, dalle tradi-



zionali modalità di insegnamento, anche ai fini lavorativi, sia pure in un mondo come quello contemporaneo, in così veloce trasformazione a livello di comunicazione, specie nel campo visivo (ovviamente primario in architettura).
E, in effetti, proprio a servizio e in equilibrata connessione, a mio avviso, con il progredire delle nuove tecnologie, il disegno continua a rimanere il fondamentale strumento del progettare, in quanto, veramente, come è stato anche sottolineato dai

curatori della mostra (Renata Bizzotto, Carlo Mezzetti, Nicolò Sardo), non è possibile che "l'idea di architettura prenda corpo e si materializzi", senza che ne sia stata trasmessa "l'immagine di un volume tridimensionale, sia pure anche attraverso le leggi ugualmente geometriche di un computer, dalla mente a un foglio bidimensionale, su cui lavorare poi, per rendere realizzabile l'opera su tutti i fronti". La base creativa iniziale infatti non potrà mai essere comunicata ed anche chiarita al pro-

gettista medesimo, se non attraverso una operazione grafica che la materializzi sul "foglio" o anche sullo "schermo" bianco. Notevoli sono stati gli approfondimenti proposti dagli interventi di Luigi Frati, Magnifico Rettore della Sapienza Università di Roma, Mario Docci, Presidente Collegio dei Direttori di Dipartimento della Sapienza, Teresa Cuomo, M.I.U.R.- Direzione Universitaria e dalle puntuali relazioni di Alfonso Mercurio - Ama Group e Franco Purini.



Come sostengono i docenti della materia, certamente la disciplina, “complessa articolata e difficile” è tuttavia “trasmissibile”, anche secondo il fondamentale, basilare endecalogo della Dir. 384/85 CEE. Con il ben noto raggruppamento degli insegnamenti della Geometria descrittiva, del Disegno dal vero, del Disegno dell’architettura, del Rilievo dell’architettura e il territorio e della Storia della rappresentazione. Con l’assunzione della Geometria descrittiva nel raggruppamento ICAR17, prima prerogativa dei soli matematici, la disciplina fornisce le basi scientifiche dei metodi di rappresentazione e quindi della leggibilità e reversibilità del disegno eseguito. Con essa lo studente si impadronisce della capacità di rappresentare lo spazio, su due dimensioni o virtuale, ma comunque di capirlo, verificarlo, dimensionarlo: si impadronisce cioè della capacità di verificare prioritariamente la compatibilità di quello che pensa, dei suoi sogni creativi con la reale possibilità di esecuzione.

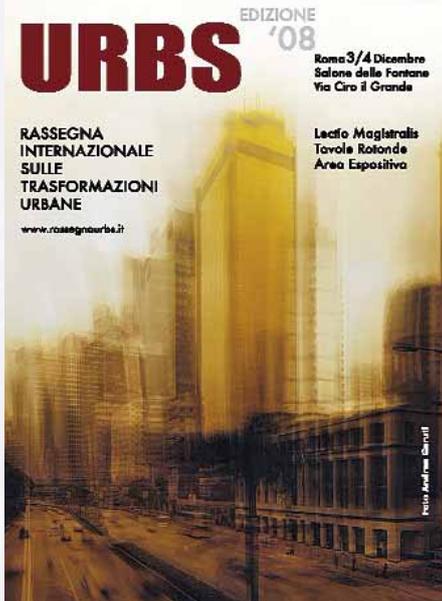
È così che vengono gettate le fondamenta per il Disegno per la progettazione dell’architettura, dal progetto di massima all’esecutivo, in una rappresentazione grafica regolamentata internazionalmente e pertanto ben comprensibile agli addetti ai lavori, in un linguaggio universale e condiviso, che costituisce una fondamentale e indispensabile “base giuridica per i futuri rapporti di lavoro”.

Vogliamo inoltre qui ricordare che l’UID, unica associazione che aggrega i docenti universitari del raggruppamento ICAR17 – Disegno (disciplina presente in tutte le facoltà italiane di Architettura, Ingegneria Edile, Edile-Architettura, Civile, De-

sign) - festeggia 30 anni di vita associativa. Ed è doveroso segnalare ancora come l’UID, anche attraverso i numerosi incontri, tenuti tradizionalmente a Lerici, sia un raro esempio di associazionismo vitale e produttivo in un continuo confronto non solo con i docenti di materie affini quali la composizione, la storia dell’architettura, il design, il paesaggio, la topografia, ma anche e soprattutto fra le varie generazioni di docenti, ricercatori e dottori di ricerca, in grado di allargare in modo significativo il dialogo fra Università, anche in relazione allo sviluppo ed alla veloce trasformazione della società globalizzata ed alle stesse sollecitazioni portate avanti dal D.M. 270/2004.

Un invito quindi a visitare una mostra così significativa e pregnante e, per ogni approfondimento, un invito anche ad una attenta consultazione del corposo Catalogo (curato dagli stessi curatori della mostra, per le edizioni Kappa), con la presentazione di Gaspare De Fiore e le illustrazioni molto precise ed accurate di tutti i 160 pannelli esposti.

E mi sia concesso a questo punto di sottolineare quanto sia stata significativa la serata di inaugurazione della mostra, dimostrando, a mio avviso, come sia ancora e sempre valido il concetto “rinascimentale” della professione di architetto, che spazia su tutte le branche del vivere sociale, perché, a conclusione dei lavori legati alle relazioni ed alla visita della mostra, i presenti hanno scambiato fra loro interessanti spunti di approfondimento ed hanno potuto lasciarsi avvolgere, con grande partecipazione e godimento, dalle note del bel concerto jazz, offerto dai musicisti (quasi tutti colleghi-architetti) del Just Friends Group!



URBS 08 TRASFORMAZIONI URBANE

Lucia De Vincenti

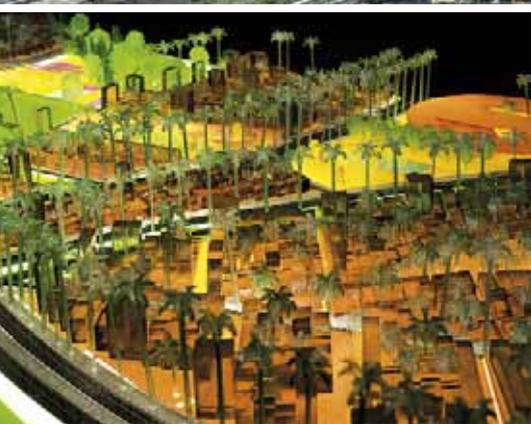


Tema dell'edizione 2008 della rassegna "le sostituzioni urbane", cioè le misure progettuali, architettoniche e amministrative finalizzate a sostituire parti di città ormai degradate con nuovi spazi urbani vivibili e funzionali.

Quest'anno, giunto alla sua seconda edizione, "Urbs08" ha proposto il tema "Le sostituzioni urbane". L'evento è stato promosso da Ordine degli Architetti e Ordine degli Ingegneri di Roma e Provincia, ACER, OICE, EUR S.p.A., con il patrocinio del Comune di Roma e Federprogetti. Gli stessi promotori di "Urbs08", a margine dell'iniziativa, hanno costituito un tavolo permanente insieme a Zètema al fine di stendere un manifesto d'intenti. È interessante evidenziare alcuni inter-

venti di ospiti internazionali, che hanno dimostrato un approccio critico alla realtà contemporanea e costruttivo rispetto alle possibili trasformazioni della città oggi. L'intervento di Zygmunt Bauman filosofo contemporaneo teorizzatore della società attuale come società "liquida" ha aperto la rassegna. Bauman analizza il fenomeno della migrazione ed espone due atteggiamenti possibili rispetto a questo fenomeno: la mixofobia e la mixofilia. La mixofobia, ovvero la paura del "diverso",

si esprime attraverso la formazione sul territorio di processi segregativi (Gate Communities per i ricchi, e Slums per i poveri). La mixofilia, invece, può trasformare la città a favore di un incontro con il "diverso". Secondo Bauman la responsabilità delle nuove generazioni è quella di imparare l'arte del saper convivere in permanenza con le altre culture. Rispetto a questo l'architetto contemporaneo ha un suo ruolo specifico: progettare gli spazi della convivenza e dell'abitare a favore di una mixofilia. Nathalie de Vries ha esposto gli ultimi la-



Sociopolis (Valencia), Vicente Guallart.
Dall'alto: veduta aerea, Tropical de Motril,
Sharing Tower

vori dello studio MVRDV. Dallo *Sky Village*, (Copenaghen, Danimarca, 2008), al progetto *Eco City* (Logrono, Spagna, 2008). Il gruppo olandese conferma la sua linea di ricerca riguardo al progetto urbano: densificazione, diversificazione degli usi e studio costante di strategie sostenibili

li sia da un punto di vista costruttivo-architettonico che sociale.

Lo *Sky Village* viene pensato come una griglia strutturale al cui interno si possono definire variazioni spaziali molteplici. In *Eco city* la situazione ambientale data diventa il principio generatore del progetto.

Nella sezione "Esperienze di sostituzione urbana", sono da evidenziare gli interventi di Vicente Guallart e Carlos Baztàn Lacasa. L'architetto Guallart espone il progetto *Sociopolis* (2005-2007) commissionato dalla Generalitat Valenciana per la costruzione di un nuovo modello abitativo. *Sociopolis* è un quartiere autonomo da un punto di vista energetico e il suo impianto nasce dalla rete idrica costruita dagli arabi nel secolo XIII.

Questa proposta mette l'accento sul problema della definizione degli spazi intermedi tra la città e il territorio circostante. Il nuovo modello abitativo viene definito da Guallart con il concetto di "rurban", ovvero un ibrido tra città e campagna, abitazione e paesaggio sono integrati per formare una nuova unità.

Carlos Baztàn Lacasa, coordinatore generale dell'area arti del comune di Madrid, presenta due progetti di trasformazione urbana attualmente in esecuzione. Il primo progetto "*Madrid Rio*" ha come obiettivo quello di riconnettere i quartieri della periferia sud al resto della città interrando 15 Km di superstrada e creando un parco urbano attrezzato. Il progetto "*Recoleta - Prado - Embajadores*", potenzia l'asse culturale storico di Madrid spostando il traffico automobilistico e ridisegnando il sistema come una grande passeggiata.

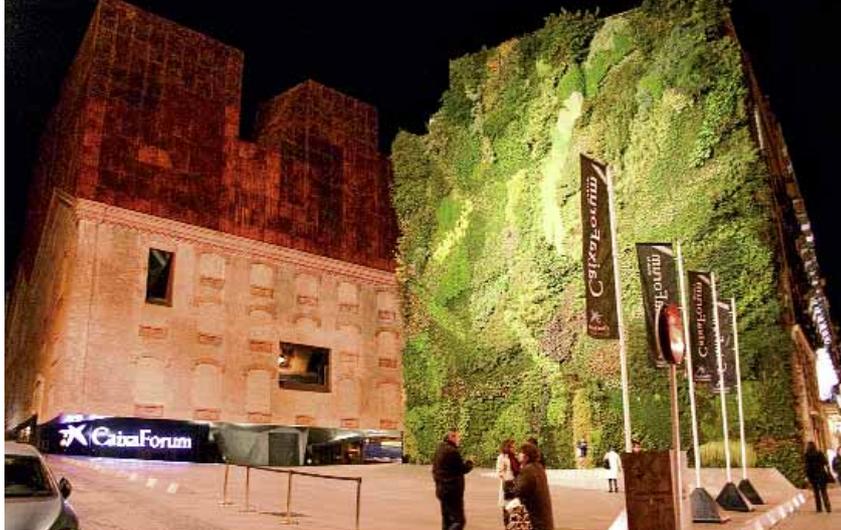
Il comune di Madrid scommette sulla ri-

qualificazione degli spazi pubblici, attraverso il ridisegno di parti di città e l'aumento di servizi pubblici e attrezzature culturali per generare uno sviluppo economico e sostenibile della città nel futuro.

Rispetto a questi interventi di livello internazionale, il panorama italiano e romano risulta ancora piuttosto indietro.

Principalmente si rileva la mancanza di una strategia da parte delle amministrazioni comunali che sia in grado di gestire le trasformazioni urbane facendosi promotori degli interessi della collettività.





Recoleta - Prado - Embajadores
(Madrid), Carlos Baztàn Lacasa

Dalle analisi di Bauman, passando per le ricerche di MVRDV e di Guallart fino alle trasformazioni di Madrid, risulta evidente quanto l'incontro fra il mondo della ricerca, i progettisti, le imprese e le amministrazioni sia la chiave attraverso la quale definire nuove strategie di sviluppo delle nostre città.

Il tavolo permanente formato dai promotori di "Urbs08" può essere un'opportunità concreta per recuperare questa distanza e promuovere la ricerca di una qualità spaziale, ambientale e sociale che possa governare le trasformazioni delle nostre città.



Madrid Rio,
Carlos Baztàn Lacasa.
Dall'alto:
particolare del parco
urbano; Avenida de
Portugal prima e dopo
l'intervento

UNA NUOVA CONCEZIONE DELLA RESIDENZA

Sveva Barbera

Sulla spinta che al progetto dell'abitare proviene dalla diffusione delle tecnologie innovative, è possibile e necessario definire i caratteri essenziali e le costanti strutturali che stabiliscano in nuovi termini il problema progettuale dell'abitazione.



A fondamento di quanto segue, sta la convinzione che la Tipologia residenziale "classica" abbia esaurito il suo compito e che oggi sia possibile e necessario trarre dai sintomi leggibili nei comportamenti culturali, nei comportamenti dell'industria, nei progetti utopici, nei modelli abitativi estremi (stazioni spaziali, basi polari ecc.), nelle profezie dei maestri dell'architettura del Novecento, ecc. - i principi che stabiliscano in nuovi termini il problema progettuale dell'abitazione. Attraverso l'analisi di proposte progettuali che hanno riguardato una larga panoramica, a livello globale, di molteplici casi, molto diversi tra loro, alcuni realizzati, alcuni rea-

lizzati come prototipi, altri soltanto progettati e, tra questi, alcuni come frutto di coordinate ricerche scientifiche alle quali hanno partecipato anche centri di ricerca delle industrie leader del settore della tecnologia informatica e delle comunicazioni, e attraverso la lettura dei "sintomi" di innovazione emersi dall'analisi, è possibile delineare un'ipotesi generale che tenga conto sia della crescente invasività tecnologica nelle abitazioni esistenti, ovvero nei tipi tradizionali che, nel volgere di qualche decennio, si sono arricchiti con facilità di tutte le attrezzature evolute, di tutti i prodotti di sofisticato livello tecnologico offerti dalle industrie più avanzate, stabilendo una sorta di indifferenza della tec-

nologia al tipo edilizio; sia delle aspirazioni verso la plurifunzionalità degli spazi e la liberalizzazione distributiva degli alloggi in funzione della fluidità delle compagini familiari e delle metamorfosi produttive, comportamentali e culturali; sia della domanda per la continuità dell'aggiornamento tecnologico in atto. Il modello metaprogettuale che ne consegue si può basare sulla divisione delle strutture abitative in due insiemi di parti, l'uno destinato esclusivamente alla realizzazione di uno spazio generico, disponibile ad ogni interpretazione distributiva, con vincoli rarefatti, tale da assicurare il controllo della maggior parte dei rapporti con l'ambiente esterno: lo *shelter*, il riparo senza defi-



Fig. 1 - Total Furnishing Unit - Joe Colombo, per la mostra del MOMA nel 1972 "Italy: The New Domestic Landscape", progettò la Total Furnishing Unit, con cui realizzò la propria idea di una cellula abitativa autonoma caratterizzata da massima flessibilità. La Total Furnishing Unit è un blocco compatto composto da cellule singole collegabili tra loro che possono essere staccate in unità autonome e distribuite liberamente nello spazio. Colombo ideò i moduli che chiamò Kitchen, Cupboard, Bed and Privacy, e Bathroom



nizione tipologica, o meglio l'attuazione essenziale del tipo neutro attrezzato unicamente con gli elementi essenziali all'adduzione dell'energia e delle altre reti (soprattutto alla rete di interconnessione di tutti i sistemi domestici) ed alla loro distribuzione all'interno secondo griglie modulari; l'altro costituito dalle diverse *scocche* autoportanti e sostituibili che integrino in se stesse una molteplicità di sistemi tecnologici rappresentanti le diverse funzioni o occasioni della vita domestica, dallo svago al riposo, dalla cultura al lavoro. Lo shelter assicurerebbe la continuità nel tempo dell'uso del suolo e dell'investimento iniziale; le scocche rappresenterebbero la certezza di un aggiornamento dei

sistemi tecnologici della casa in funzione delle effettive esigenze degli abitanti e delle loro capacità economiche, esattamente come oggi l'automobile viene cambiata a secondo delle sollecitazioni della nuova offerta, della obsolescenza pratica del modello posseduto e della capacità - o volontà - di spesa dell'utente. L'idea della scocca come elemento "cabinato" e industrializzato dell'habitat emerge periodicamente in tutto il Novecento in proposte sempre meno ironiche o utopiche, sempre più vicine alla realizzabilità. Joe Colombo, all'inizio degli anni settanta del XX secolo, con la "Total Furnishing Unit" (fig. 1) ne dà una versione realistica, in linea con le possibilità tecniche della industria delle

materie plastiche, secondo un design che fissò gli elementi del linguaggio attuale degli oggetti d'uso ad alto carico tecnologico. L'insuccesso produttivo che, nella sostanza, ebbero tali proposte, va tuttavia ridimensionato rammentando che tutto il lavoro che da tante parti si è compiuto e si compie attorno alla prefigurazione di un habitat industrializzato, deve essere giudicato nel lungo tempo necessario a concretizzare innovazioni complesse ad un consistente grado di diffusione, dunque di produzione. La famosissima Mostra del Moma, 1972, "Italy, the New Domestic Landscape" presto mitizzata, dunque rimossa nella sua concretezza, contiene riferimenti ancora fondamentali per chi si ac-

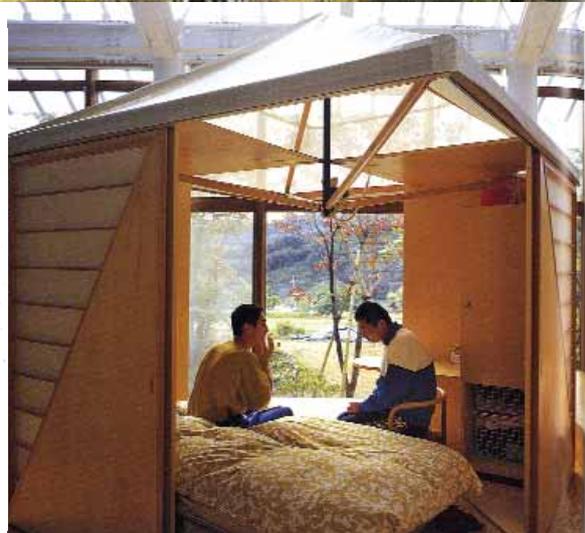
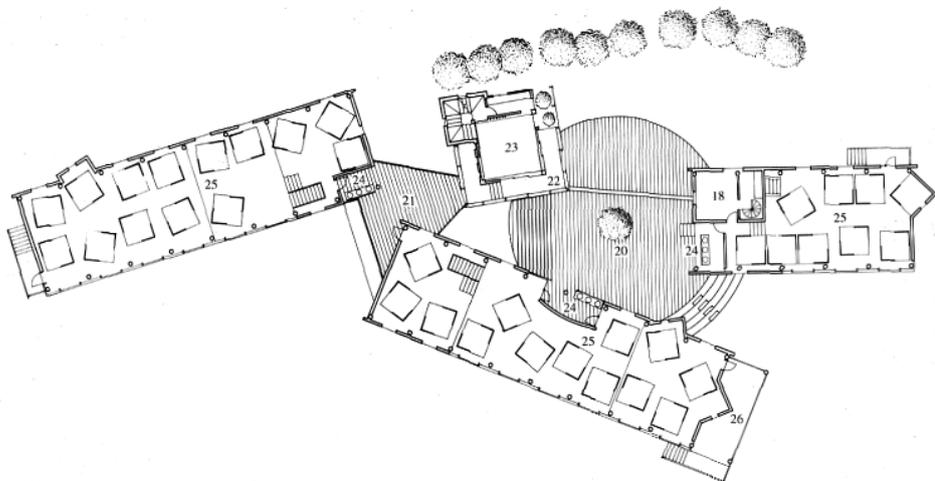


Fig. 2 - Dormitori della Yoshikawa Oil-recycle Company. Ideato da Shuntaro Noda/Jin Architect Associates, costituisce uno degli esempi realizzati nei quali sia leggibile un esito "primordiale", ma efficacemente esposto, dei principi metaprogettuali prefigurati. In esso, infatti, spicca chiarissimo il principio organizzatore che separa l'involucro esterno, lo shelter appunto, dai moduli che definiscono i luoghi individuali interni, collocati liberamente gli uni rispetto agli altri nello spazio abbracciato dallo shelter. Nella realizzazione i moduli sono semplici gusci di legno e di altri materiali tradizionali; ma la loro consistenza volumetrica e il loro rapporto, non vincolato, con lo shelter e lo spazio interno, suggeriscono palesemente, la possibilità di una loro sostituzione con altri moduli di più avanzata tecnologia e di sofisticata produzione industriale

cinga a riflettere sulla spinta che al progetto dell'abitare proviene dalla attuale diffusione delle tecnologie innovative. Oggi, all'inizio dell'epoca virtuale, riandare a quella Mostra trentasei anni dopo la sua inaugurazione, potrebbe sembrare frutto di un atteggiamento di retroguardia e di nostalgia; ma adornianamente questo è "non il ricordo tenuto stretto, ma il ritorno del dimenticato". Sembra, infatti, esserci un lento ritmo biologico di dimenti-

canze e riemersioni che concatena le idee per un habitat innovativo e industrializzato nelle loro progressioni periodiche. Così, appoggiando il nostro ragionamento al sostegno offertoci dall'analisi delle molteplici proposte progettuali, si possono affermare con più convinzione i principi su cui si fonda l'ipotesi metaprogettuale: **- bipartizione delle strutture dell'abitazione**: l'abitazione, individuale o collettiva, si presenta costituita da due sistemi fi-

sici complementari e indipendenti: lo *shelter* e le *scocche*; a tale concezione strutturale dell'abitazione possono essere ricondotti anche i materiali edilizi esistenti che, in un tempo più o meno lungo, saranno sottoposti ad interventi di ristrutturazione e ricondizionamento alle nuove esigenze sociali, funzionali e tecnologiche; **- tripartizione degli spazi dell'habitat**: la bipartizione delle strutture determina una triplice ripartizione dello spazio della vita

Fig. 3 - domino.21 - José Miguel Reyes and Students of the Departamento de Proyectos Arquitectónicos, ETSAM 2004, "Multi-storey apartment block", un sistema modulare che consiste in cubi intercambiabili combinabili sia verticalmente che orizzontalmente (scocche) per creare unità abitative. L'unità base è costituita da uno spazio aperto (shelter) nel quale sono posizionabili le singole unità cubiche. Il costo di ciascuna unità cubica è di 12.000 Euro con l'aggiunta di 30.000 Euro per la struttura che le accoglie comprese scale e infrastrutture. <http://www.flexiblehousing.org/>



residenziale: *l'esterno*, che è esterno allo shelter; *l'interno*, che è interno alle scocche; *l'interno-esterno*, che è interno allo shelter, ma esterno alle scocche; ciò significa una ricchezza nuova della qualità spaziale dell'abitazione e la possibilità di integrare materiali artificiali e naturali ad un livello certamente superiore all'attuale;

- **indifferenza al tipo**: le scocche devono tendere ad essere indifferenti al tipo edilizio in cui esse sono destinate ad essere col-

locate; l'esigenza della produzione industriale in serie, a basso costo e ad alto carico tecnologico, deve far convergere nella progettazione delle scocche, i principi di *semplicità di interfacciamento* con le strutture fisiche dello shelter e di *"adattabilità geografica"* cioè capacità di essere disposte nel luogo giusto qualsiasi sia la "geografia" interna del tipo edilizio; in poche parole si tratta di mantenere alle scocche, qualsiasi sia la loro complessità, i caratteri della *invasività* che ha determinato il successo della produzione industriale e della diffusione degli elettrodomestici e dei prodotti informatici personali;

- **neutralità del tipo**: per converso dovrà dissolversi la caratterizzazione tipologica delle parti fisse dell'alloggio, individuale o collettivo; lo shelter fornirà un *campo ambientale alimentato* delle necessarie risorse energetiche, naturali e artificiali, (luce, elettricità, ecc.) e *controllato equabilmente* per la realizzazione delle condizioni di base del comfort abitativo e della razionale utilizzazione delle risorse;

- **intercambiabilità versus assemblabilità - compatibilità**: il principio di *indifferenza*, che ci è caro, va integrato con il principio di *intercambiabilità*; ogni shelter dovrà prevedere ciò che è comune ad ogni scocca ed ogni scocca ciò che è comune ad ogni shelter. Nella nostra concezione le scocche sono apparati a notevole carico tecnologico che hanno l'esigenza non solo di essere collocate nello spazio definito dallo shelter, ma anche di essere collegate con le alimentazioni e con i sistemi di smaltimento.

In questo quadro, allargando lo sguardo dai progetti costituenti il campione di studio ad altre realizzazioni contemporanee,

ci si può soffermare su alcuni progetti che si avvicinano ad una rappresentazione quasi paradigmatica dei principi sopra esposti, come per esempio il progetto per i Dormitori della Yoshikawa Oil-recycle Company (fig. 2) o la sperimentazione dell'ETSAM, domino.21, realizzata in collaborazione alcune imprese di costruzione spagnole (fig. 3), o la Reversibile Destiny Lofts, Arakawa + Gins, Architectural Body Research Foundation, o per finire il progetto Plug and Play di Els Lybeert a Gant (fig. 4). In conclusione, si può affermare che la profezia dell'Immeuble Villas, che incasellava nelle maglie spaziali di un mega-shelter una programmata versione tipologica della ricchezza spaziale tipica delle abitazioni monofamiliari, possa trovare la sua vera fattibilità oggi, accettando che la varietà spaziale, la qualità (o non qualità) individuale sia acquistabile "a catalogo" e che la perfezione classicamente razionalista dell'inserimento, concettualmente e meccanico, della cellula abitativa nel grande shelter dell'Unité di Marsiglia, sia un vero inserimento, con tanto di gru ed elevatori pesanti, di un qualsiasi prodotto industriale nei cassetti del grande shelter dei Site. Già nel 1972, introducendo la Mostra del Moma (Italy, the New Domestic Landscape) Philip Johnson sorrideva: "*Quante cose sono cambiate! La teoria del caos è venuta a sostituirsi alle certezze classiche. Oggi preferiamo il flusso di Eraclito alle idee di Platone. Il principio dell'incertezza al modello di perfezione, il complesso al semplice*". E noi forse potremmo aggiungere: "*preferiamo un catalogo trimestrale di apparati tecnologici per l'abitazione al progetto di un nuovo tipo edilizio*".



Fig. 4 - Plug and Play Nelle immagini del progetto di Els Lybeert a Gant (Belgio, 1997), lo shelter è rappresentato da un loft completamente svuotato delle pareti interne; le scocche in legno sono mobili perché appoggiate su rotelle che ne permettono la libera collocazione nello spazio shelter. Ciascuna scocca è collegata mediante cavi all'impianto elettrico. Nulla impedisce di immaginare che, nello stesso shelter possano essere collocate scocche industrializzate ad alto carico tecnologico e che esse possano essere cambiate attingendo da un possibile mercato i modelli più avanzati e più adatti alle mutabili esigenze degli abitanti

L'ILLUMINAZIONE PER I BENI CULTURALI

Carolina De Camillis - Sergio Rosati***



Uno strumento di conoscenza tra comunicazione e percezione visiva in alcune significative realizzazioni.

L'argomento verrà trattato in due diversi articoli, il primo dei quali, qui riportato, è caratterizzato da un taglio più metodologico e didattico ed è volto all'individuazione delle problematiche generali tipiche dei progetti per l'illuminazione dei Beni Culturali. Il secondo articolo, attraverso l'illustrazione e l'analisi di alcuni progetti realizzati, tratterà l'applicazione delle metodologie progettuali descritte nel primo articolo, con riferimento a spazi esterni e ad ambienti confinati.

L'illuminazione per i Beni Culturali e la percezione visiva

L'illuminazione dei Beni Culturali, oltre a basarsi su consolidati criteri di progetto orientati al raggiungimento dei valori delle grandezze fotometriche rispondenti alla realizzazione delle condizioni ottimali per la fruizione visiva, deve seguire criteri finalizzati al raggiungimento di un risultato di valorizzazione storica ed architettonica. Infatti un'appropriata evidenziazione dei manufatti architettonici costituisce un mezzo estremamente efficace



per comunicare o far comprendere il significato storico-artistico di un monumento, contribuendo alla divulgazione dei suoi valori semantici.

La qualità e la percezione dello spazio architettonico sono caratterizzate dalla luce come materiale fisico dell'architettura stessa, che rende visibile e percepibile al nostro occhio lo spazio che ci circonda e gli oggetti con cui entriamo in relazione. Progettare la luce significa abbracciare la realtà multidimensionale dell'architettura e non solo la sua dimensione visiva, determinando così un arricchimento di tutta l'esperienza percettiva.

Illuminare non significa solo fornire la giusta quantità di luce; attraverso le sorgenti luminose e gli apparecchi di illuminazione si ha la possibilità di controllare e modificare la luce stessa e rendere così visibili gli elementi architettonici, interpretandoli. La progettazione dell'illuminazione non è, quindi, solo l'applicazione di una serie di parametri prestabiliti, ma una scienza basata sull'intuizione e sulla riflessione che, attraverso la conoscenza delle tecnologie e delle tecniche di illuminazione, interpreta lo spazio architettonico. Attraverso la luce si possono "modificare" le volumetrie. Anche ombre e oscurità sono componenti della luce, attraverso le quali è possibile percepire la tridimensionalità degli oggetti e conferire particolari suggestioni.



Analisi preliminare dei luoghi: luce naturale e artificiale

L'osservazione dei luoghi e dei manufatti è propedeutica all'impostazione progettuale; la luce naturale, per la sua variabilità di intensità e colore, sottolinea l'architettura e lo spazio architettonico, la materia plastica, la trama delle superfici, la gerarchia delle parti. Le opere figurative, gli affreschi, i dipinti, i mosaici, possiedono una propria luce, un proprio contrasto luce-ombra. Occorre valutare con attenzione le differenze tra luce naturale e luce ar-

tificiale: nell'illuminazione degli spazi confinati non bisogna escludere la possibilità di utilizzarle entrambe. La luce artificiale può integrare o bilanciare la luce naturale per assicurare il costante rispetto nel tempo dei requisiti di progetto, attraverso il controllo dei valori delle grandezze fotometriche di progetto, al fine di mantenere le condizioni ottimali della visione.

L'analisi dell'oggetto dell'intervento rappresenta il primo passo indispensabile nell'approccio progettuale, senza il quale non è possibile conseguire quella qualità progettuale oggi spesso negata

Pagina a fianco:

- Le mura romane nell'area del Tempio di Giove Anxur a Terracina (LT); Operazioni di regolazione ed allineamento dei sistemi a luce tracciante con lente biconvessa

In questa pagina, dall'alto:

- Chiosstro di Michelangelo, Terme di Diocleziano, Museo Nazionale Romano; Montaggio dei proiettori sottogronda
- Palazzo Massimo alle Terme, Museo Nazionale Romano; Montaggio dei binari elettrificati nelle Gallerie al piano terra



- Mostra "I segni del potere" presso il Museo di Palazzo Massimo alle Terme, Museo Nazionale Romano.
(sopra) Tecnica di illuminazione a luce diffusa
– E=150 lux circa sull'opera
- (sotto) Tecnica di illuminazione a luce radente
– E=150 lux circa sull'opera, luminanza minima dello sfondo



La sintesi progettuale: individuazione degli obiettivi e dei requisiti

Fissati i requisiti di progetto, finalizzati al raggiungimento delle condizioni ottimali di comfort visivo, i principali parametri illuminotecnici da valutare e stabilire sono:

- **illuminamenti**, con valori che per le opere d'arte in genere variano tra $E < 50$ lux per i materiali in categoria di fotosensibilità 4 (molto alta) ed $E > 300$ lux categoria di fotosensibilità 1 (molto bassa) secondo le prescrizioni di cui al D.M. 10/05/2001 e alla norma UNI 10829/1999;

- **luminanze**, riferite ai piani espositivi e agli sfondi, ai fini della resa del contrasto; nel caso di illuminazione di monumenti ed edifici all'esterno, con $4 < L < 12$ cd/mq in base alla luminanza dello sfondo; (cfr. AA.VV. Manuale di Illuminotecnica AIDI, Tecniche Nuove, Milano 1999);

- **resa del contrasto**, con riferimento all'illuminazione di opere d'arte con superficie anche solo parzialmente lucida, ossia caratterizzata da riflessioni di tipo speculare;

- **scelta delle sorgenti e delle loro caratteristiche cromatiche e spettrali**, con preferenza a tutt'oggi per gli alogeni con $R_a = 100$, senza trascurare le più recenti sorgenti a scarica miniaturizzate, le lampade fluorescenti pentafosforo e i LED ad alta resa cromatica, tutti con $R_a \geq 90$;

- **scelta delle tipologie di apparecchi di illuminazione**, delle loro fotometrie e del posizionamento, prevalentemente proiettori o apparecchi da incasso, con ottiche circolari per fascio spot, medium flood, wide flood, o muniti di riflettore per emissione wall-washer per pareti espositive, ed asimmetrico per illuminazione in-

dall'abituale reiterazione dello stesso progetto di illuminazione per tutte le opere della stessa categoria, come un "format" da riutilizzare più volte, indipendentemente da stili, poetiche architettoniche, varianti espressive, diverse concezioni dello spazio architettonico e degli apparati decorativi.

Il dibattito progettuale: recepire le diverse istanze

Ogni Bene Culturale è sottoposto al controllo e alla competenza di varie figure professionali, tra le quali è indispensabile il coordinamento, affinché il risultato fi-

nale sia coerente ed omogeneo sotto tutti i profili. Gli aspetti progettuali scientifici, architettonici e museografici, i vincoli ambientali, le soluzioni impiantistiche e l'osservanza normativa devono essere recepiti nella redazione del progetto.

Il progetto dell'illuminazione dunque non è il protagonista assoluto, ma deve essere sviluppato in modo armonico con le scelte di intervento operate dal gruppo di lavoro. È naturalmente indispensabile che il progettista illuminotecnico possieda la competenza necessaria per dialogare con le diverse figure professionali, dagli aspetti umanistici a quelli più tecnici.

- Aula X, Terme di Diocleziano,
Museo Nazionale Romano;
Regolazione dell'emissione asimmetrica
indiretta all'interno della tomba

diretta d'ambiente, o infine equipaggiati con lenti o rifrattori per la modellazione del fascio luminoso.

Ai parametri e grandezze fotometriche sopra citate devono essere affiancati gli obiettivi specifici:

- riduzione dell'impatto visivo delle apparecchiature, indispensabile obiettivo in ogni cantiere di restauro o di allestimento museale, soprattutto negli ambienti rilevanti dal punto di vista storico-artistico. Tale aspetto è importante sotto il profilo ambientale anche nell'illuminazione degli spazi esterni;
- integrazione e compatibilità con le esigenze impiantistiche (sotto l'aspetto tecnico e normativo);
- facilità di manutenzione, aspetto spesso poco considerato nei progetti non supportati da una idonea preparazione tecnica;
- ottimizzazione degli aspetti energetici e rispetto del contenimento dei consumi, compatibilmente con le esigenze qualitative richieste alle sorgenti nei contesti specifici;
- severa ottemperanza alle norme e alle prescrizioni sulla conservazione, espresse in base alla fotosensibilità delle opere e dei manufatti;
- rispetto della normativa nazionale e regionale in tema di inquinamento luminoso nell'illuminazione di spazi esterni, senza tuttavia rinunciare alla valorizzazione degli aspetti storico-artistici, che connotano il settore dei Beni Culturali.

La fase di cantiere

Spesso sottovalutata nell'iter progettuale, la fase di cantiere rappresenta un momento essenziale del progetto. Per garantire che il



risultato finale sia in linea con gli obiettivi di progetto, è necessaria la presenza del progettista illuminotecnico in cantiere, durante la fase di esecuzione dei lavori.

Nel settore dei Beni Culturali accade spesso che un allestimento o l'intervento su un'area archeologica subiscano delle modifiche durante l'esecuzione, a causa di circostanze o vincoli imprevisti che causino delle variazioni di progetto. È fondamentale che il progettista possa controllare la rispondenza dei risultati alle scelte progettuali: in un progetto di illuminazione vengono calcolate con buona esattezza le grandezze fotometriche, mentre

gli aspetti maggiormente legati alla percezione visiva (tra cui il rilievo plastico, le luminanze dei soggetti illuminati rispetto agli sfondi, la sintonia tra colore, materia e cromaticità) richiedono la verifica del posizionamento e l'orientamento dei sistemi di illuminazione, il controllo strumentale dei livelli prescritti ed eventuali aggiustamenti e correzioni, per non determinare squilibri o fenomeni di abbagliamento nel campo visivo dell'osservatore. Si rimanda al prossimo articolo la trattazione degli aspetti applicativi della sopra riportata metodologia, con la descrizione di alcuni progetti realizzati.

*Architetto, Lighting Designer ** Ingegnere, Delegato AIDI per il Lazio ed il Molise

INNOVAZIONE E CONSERVAZIONE A CONFRONTO

Stefania Cancellieri



RESTAURO DEL COMPLESSO MONUMENTALE DI S. MARIA IN GRADI (VT)

Soprintendenti pro tempore

arch. Pio Baldi, 1997-2000
arch. Costantino Centroni, 2000-2004
arch. Anna Maria Affanni, 2005-2007
arch. Giangiaco­mo Martines, 2008
arch. Anna Maria Affanni, 2008-09

Progettista e D.L.

arch. Stefania Cancellieri

Collaboratore

geom. Stefano Setti

Ricerca storica

prof. arch. Claudio Varagnoli

Consulente alla progettazione delle nuove strutture di copertura

arch. Gianni Testa

Consulente al progetto di miglioramento strutturale

prof. ing. Antonino Gallo Curcio

Verifica statica delle nuove strutture di copertura

ing. Fabio Massimo Eugeni

Responsabile della sicurezza

ing. Ferdinando Mangiavacchi

Impresa esecutrice

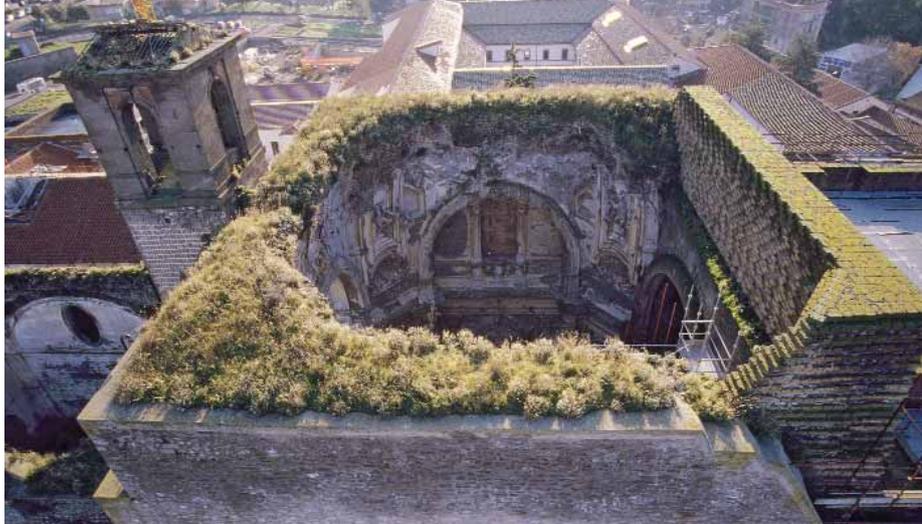
Borelli s.r.l.

L'obiettivo del progetto di restauro del complesso monumentale di S. Maria in Gradi è stato quello di restituire "il dato spaziale in modo criticamente corretto, non imitativo né ripristinatorio, ma assonante con l'antico e comunque garbatamente distinguibile".



Dall'alto:

- Viste dell'interno in alcune immagini d'epoca (arch. Sopr. Beni B.A.P. Neg. n.3269, 3273, 3279)



Vedute aeree prima dell'inizio dei lavori

Il complesso di S. Maria in Gradi si trova a Viterbo, nei pressi di Porta Romana, e fu edificato a partire dal 1215 per volontà del cardinale Raniero Capocci, sul luogo dell'antico monastero di S. Croce. La chiesa, consacrata da Alessandro IV il 28 aprile 1258, nella sua struttura iniziale probabilmente aveva un impianto di tipo cistercense, a tre navate con transetto non sporgente e coro quadrato.

Nel corso dei secoli le varie vicende architettoniche hanno completamente trasformato l'assetto originario; per ultimo i danni dovuti alla guerra, all'abbandono e a un uso improprio hanno distrutto gran parte del monumento, ma non hanno cancellato il fascino e la unicità di un'architettura che trasmette ancora profonde emozioni. Nel 1736 l'architetto Nicola Salvi, su commissione di Neri Corsini, cardinale protettore dei Domenicani, trasforma la struttura della chiesa da tre a un'unica navata con cappelle laterali, tiburio con volta costolonata e presbiterio, ma ne conserva la struttura muraria duecentesca, il coro quadrato e il portico rinascimentale antistante.

Nel 1874 il convento è ceduto al Ministero di Grazia e Giustizia che lo trasforma in caserma e, successivamente, affidato al Ministero dell'Interno il complesso viene adibito a penitenziario mentre la chiesa a falegnameria.

Durante l'ultimo conflitto mondiale (il 17 marzo e nella notte fra il 24 e il 25 maggio 1944) un bombardamento colpì S. Maria in Gradi e produsse danni gravi, ma circoscritti al tiburio e alla volta. Nel 1951 il Genio Civile, per la condizione di rischio statico delle strutture, provvide a completare la demolizione di quanto rimaneva delle mu-

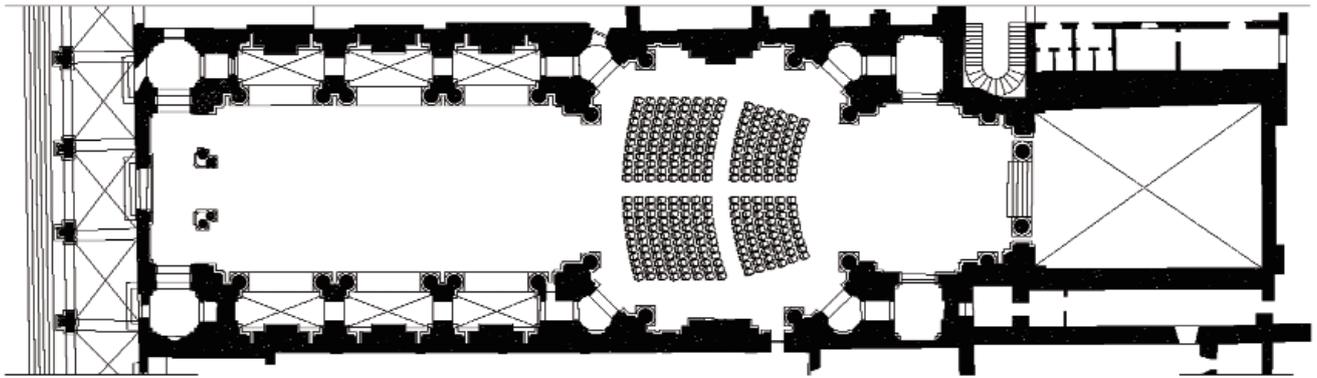
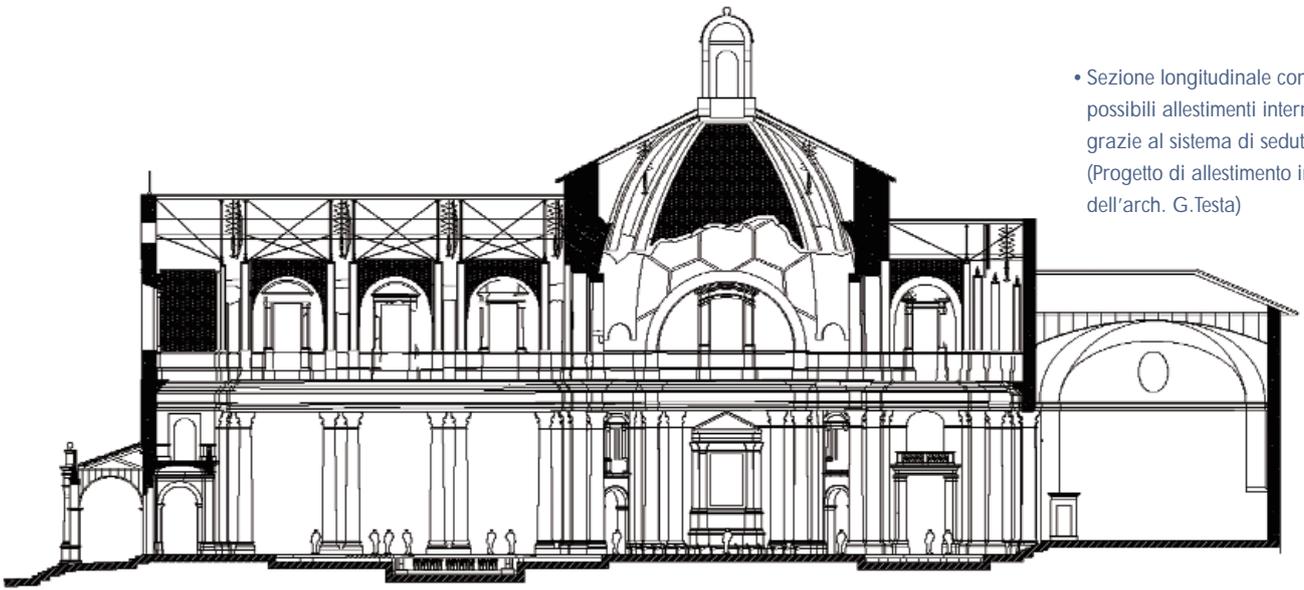
raiture della volta del tiburio e di quella a botte della navata. Nel 1956 crollò il portico antistante la facciata; successivamente il complesso, sostanzialmente abbandonato, fu oggetto d'interventi molto contenuti, fino a quando, nel 1994, un finanziamento di 10 miliardi di lire venne assegnato alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Lazio per il restauro della chiesa, a destinarsi a futura aula magna dell'Università della Tuscia. Il complesso monastico, infatti, già oggi accoglie il rettorato, gli uffici e varie facoltà della nuova sede universitaria che, nelle previsioni di sviluppo del territorio, rappresenterà un polo culturale rilevante anche a livello internazionale. Le vicende di questo restauro sono state particolarmente complesse non solo riguardo alla realizzazione dei lavori, ma anche alla loro fase propedeutica: per prima cosa è stato necessario effettuare la bonifica dell'intera area della chiesa da ordigni esplosivi, rendere accessibili molte zone divenute impenetrabili a causa della fitta vegetazione e della gran mole di macerie, predisporre una tempistica dei lavori compatibile con il cantiere della vicina università e un progetto condiviso con i tecnici incaricati dall'università suddetta di redigere il progetto impiantistico, con una lunga serie di varianti che si sono rese necessarie durante il corso dei lavori.

La soluzione progettuale nasce e si sviluppa in considerazione del fortissimo stato di degrado del monumento "frutto di un lungo abbandono in cui la chiesa stessa è stata tenuta dall'Amministrazione carceraria" (parere del Comitato di Settore per i Beni Architettonici e Paesaggistici del MBAC seduta del 13 settembre 2007),

della totale assenza delle coperture e delle notevoli parti mancanti delle murature in elevazione, della necessità improcrastinabile di una nuova copertura che "rappresenta quasi un dovere morale rilevata la straordinaria qualità artistica e la grande importanza storico-architettonica dell'intervento settecentesco" (*ibid.*), delle esigenze prodotte dalla nuova destinazione (aula magna, sala per rappresentazioni teatrali, concerti ecc.) prevista in base all'Accordo di Programma sottoscritto fra il MBAC (Ministero per i Beni e le Attività Culturali) e l'Università della Tuscia.

Il progetto definitivo di restauro architettonico, rifiutando l'ipotesi di un falso storico per la reintegrazione delle notevoli parti mancanti del monumento, ha privilegiato l'adozione di tecnologie e soluzioni che consentissero insieme un'immediata leggibilità, come opera attuale, dell'intervento e una sua chiara distinguibilità, il mantenimento della configurazione dello spazio progettato dal Salvi, il minimo impatto delle molte opere impiantistiche imposte dalla nuova destinazione d'uso, la massima reversibilità delle nuove aggiunte e, per ultimo, il contenimento dell'impegno finanziario da parte del Ministero. Per una migliore comprensione del progetto si riporta il parere, chiaro e rigoroso, espresso dal menzionato Comitato di Settore: "Il ripristino della copertura voltata appare subito impraticabile sia per le incertezze restitutive (costoloni diagonali, cassettoni esagonali prospetticamente scalati ecc.) sia per i problemi statici legati all'invecchiamento delle murature dei piedritti, sia per il fatto che andrebbero demoliti i tronconi autentici residui di volta, sia per i costi ec-

- Sezione longitudinale con i due possibili allestimenti interni attuabili grazie al sistema di sedute mobile. (Progetto di allestimento interno a cura dell'arch. G. Testa)



SPAZIO DELLA 'CHIESA' LIBERATO DALLE SEDUTE DELLA NAVATA
 IMPIANTI A RACCOLTA

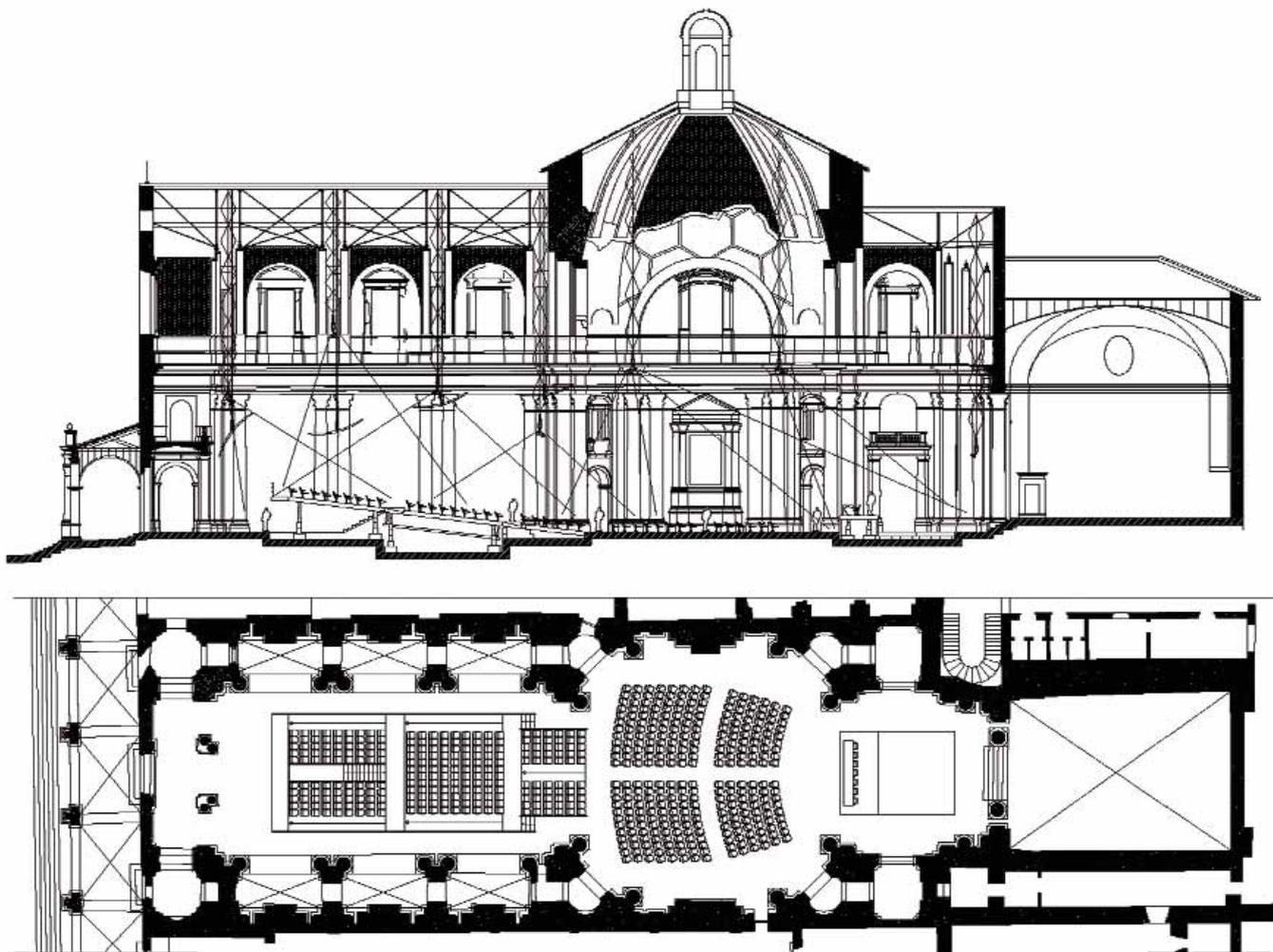
- Metodologia del progetto di restauro.
 Sezione longitudinale con evidenziati i diversi tipi d'intervento



LEGENDA

[Grey box]	struttura originale
[Yellow box]	interventi conservativi
[Blue box]	restauri
[Orange box]	interventi progettuali nuove coperture
[White box]	coperture

SEZIONE LONGITUDINALE



SPAZIO DELLA 'CHIESA' NELLA SUA MASSIMA RICETTIVITA'
 IMPIANTI IN FUNZIONE

cessivi, sia infine per le difficoltà di restituire coerentemente tutto l'apparato in stucco ... Una rilettura distinguibile dello spazio interno appare quella più capace di rispettare l'autenticità del manufatto, praticamente immune da trasformazioni successive all'intervento del Salvi" (*ibid.*).

Si è optato quindi per una reintegrazione dell'invaso interno voltato con strutture metalliche che fossero in grado di riproporre le linee essenziali, sia architettoniche che strutturali, del monumento del Salvi, preservandone la spazialità originaria.

Tali strutture sono costituite da capriate metalliche (collegate fra loro da controventature in tondi di acciaio) che riprendono il ritmo dei costoloni binati originali ricostituendo, con un'aggiunta innovativa, nelle parti mancanti il 'segno' delle volte.

Gli elementi con funzione di "catene" delle capriate sono stati realizzati con piatti metallici e si sviluppano sempre in con-

formità alle curvature originarie in muratura del tutto perdute. Per rendere meno astratto l'intervento si sta studiando di realizzare, con analoghi materiali contemporanei (ad esempio 'tessuti' di rete metallica piuttosto fitta), una superficie voltata che permetta di comprendere pienamente il vecchio involucro spaziale tardobarocco. L'obiettivo è stato quello di restituire "il dato spaziale in modo criticamente corretto, non imitativo né ripristinatorio, ma assonante con l'antico e comunque garbatamente distinguibile; in altre parole restituire la leggibilità della struttura formale della chiesa ma non la lettera o il dettaglio per lo più irriproducibili" (*ibid.*). Si tratta quindi di una struttura moderna, fortemente evocativa della volta originaria del Salvi, che si raccorda gradualmente con la zona inferiore della chiesa, interessata da un restauro reintegrativo curato dall'arch. Rosa Gemma Cipollone, funzionario della

Soprintendenza, e con la fascia intermedia, oggetto di un restauro puramente conservativo; all'esterno, nel rispetto dell'ambiente urbano ormai storicizzato, si è adottata una metodologia conservativa che rispettasse l'immagine consolidata del contesto. Di fondamentale importanza è risultata la stretta collaborazione con i tecnici incaricati dall'Università della Tuscia affinché si pervenisse a un'accurata progettazione degli impianti compatibile con le finalità del progetto di restauro.

In particolare l'impianto di riscaldamento sarà del tipo radiante a pavimento, mentre l'impianto di climatizzazione e di ricambio d'aria, con canali di mandata, sarà posizionato al di sopra dell'estradosso della volta; l'unità di trattamento aria sarà posta al di sopra delle volte su un apposito solaio in posizione tale da sfruttare come uscita verso l'esterno l'oculo originario sul timpano della facciata. La ripresa d'aria



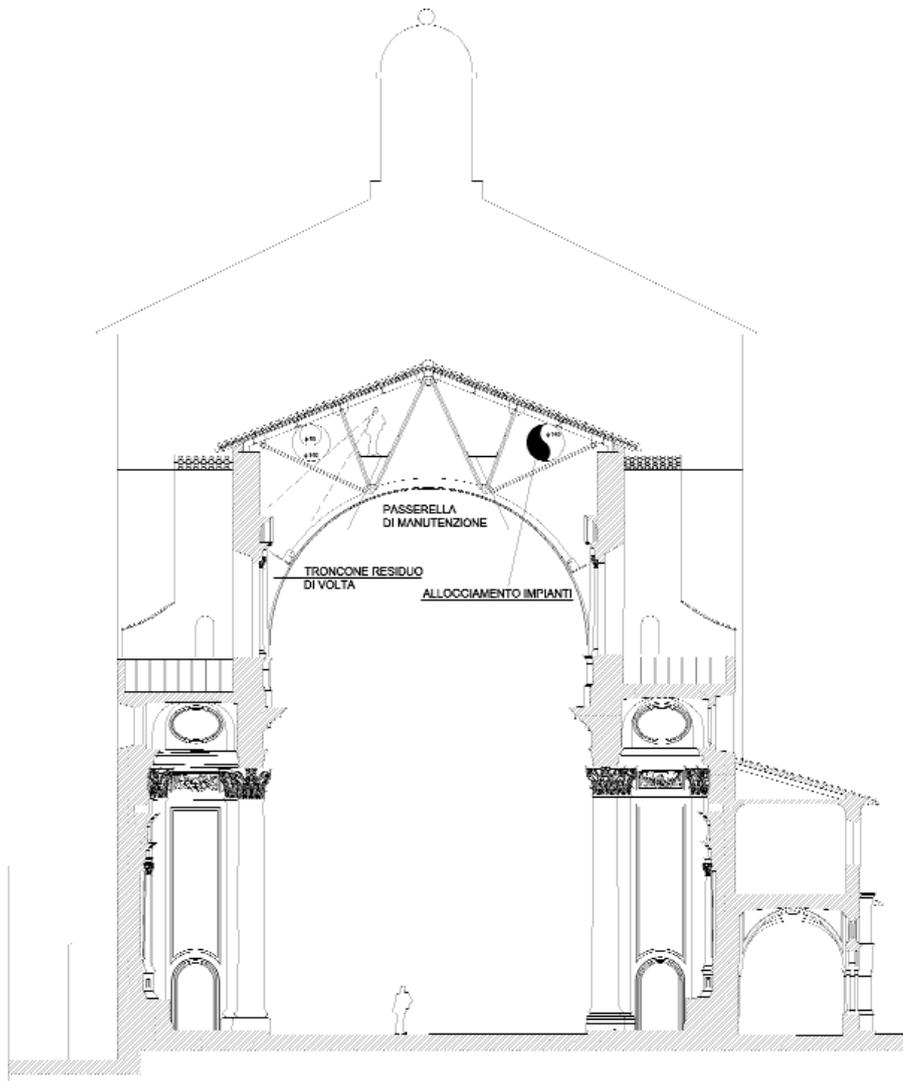


Pagina a fianco, dall'alto:

- Veduta parziale del prospetto principale e del nuovo lanternino: un restauro realizzato nel rispetto delle diverse fasi costruttive ed un recupero del ruolo emergente della chiesa nel contesto urbano (consulente per lo studio ed il restauro della facciata Maria Grazia Chilosi C.B.C.Roma)
- Alcune fasi del montaggio della struttura metallica della tribuna e del lanternino.
- Passerella per opere di manutenzione, monitoraggio e visita

In questa pagina, da sinistra:

- Sezione trasversale di progetto
- Simulazione dell'illuminazione della volta con l'inserimento del nuovo tessuto metallico



sarà canalizzata sotto il pavimento e gli impianti di illuminazione, diffusione sonora e proiezione saranno posti al di sopra dell'estradosso della volta.

La richiesta di circa 600 sedute (fisse per ragioni di sicurezza come richiesto dalla normativa vigente) destava particolare preoccupazione in quanto avrebbero compromesso l'immagine dello spazio originario: a tal fine l'architetto Gianni Testa, consulente nell'ambito del progetto delle nuove strutture di coperture, ha elaborato un'ipotesi di allestimento interno che prevede circa 400 sedute che possono occultarsi sotto il pavimento. Tale ipotesi potrebbe assicurare la possibilità di piani inclinati per una migliore visibilità, e una flessibilità del numero delle sedute sulla base delle potenziali richieste dei diversi eventi.

Al disopra dell'estradosso delle "volte", sia della navata e del presbiterio che del tamburo, è stata prevista la collocazione della

quasi totalità degli impianti, con un sistema di passerelle metalliche (poste anch'esse al di sopra dell'estradosso delle volte per consentire l'accesso ai tecnici incaricati della manutenzione) che potranno offrire, in aggiunta, la possibilità di una vista privilegiata dall'alto del monumento.

L'area optata per una soluzione moderna di reintegrazione ha, in sostanza, favorito anche la sistemazione degli impianti in un modo pienamente rispondente alle necessità e realmente rispettoso dell'antica consistenza del monumento.

I lavori, avviati nel dicembre del 2004 e ultimati tre anni più tardi, sono consistiti principalmente nella posa in opera, entro la navata principale, di strutture reticolari metalliche complete di falde di copertura e dotate di passerelle tecniche per la verifica, la manutenzione e il monitoraggio; in corrispondenza dell'endo-nartece, nella creazione di un solaio per l'unità di tratta-

mento aria e per la dotazione impiantistica; nelle sei cappelle laterali, nella realizzazione dei tetti (escluso il manto di copertura) e nel recupero delle aperture ellissoidali, tamponate nel dopoguerra; in facciata, nel restauro e nel rifacimento dell'oculo centrale e del timpano; in corrispondenza della tribuna e del lanternino, nella posa in opera di strutture reticolari metalliche, complete di falde di copertura.

I lavori attualmente sono sospesi per mancanza di fondi e l'interruzione forzata di questo cantiere, con lo smontaggio dell'imponente ponteggio, non ha permesso di portare a termine tutta una serie di fondamentali interventi di restauro (intonaci delle murature ricostruite, pitturazione della lamiera grecata e della struttura metallica, trattamento della zona ruderizzata, controsoffitto in tessuto metallico, illuminazione) il che pregiudica, fra l'altro, una corretta lettura dell'intervento.

DESIGN NAUTICO NUOVI SCENARI

Luca Bradini



Nel mondo della nautica, soprattutto per i prodotti a motore, si stanno definendo tipologie di prodotti che esaltano il rapporto con il contesto marino sia in termini di vivibilità che di sostenibilità.

Lo scenario della nautica da diporto, si suddivide, quasi culturalmente, in modo a mio avviso a volte snobistico, in rapporto alla differente tipologia del prodotto stesso soprattutto tra il sistema propulsivo a vela e quello a motore. Sempre è apparsa estremamente naturale l'idea che il prodotto nautico a vela fosse di per sé un prodotto sostenibile in termini ambientali, mentre il prodotto a motore fosse sordo a problematiche di questo tipo e più utilizzato da un fruitore che avesse la tendenza ad un'esaltazione del lusso (spesso addirittura sinonimo di superfluo) e della velocità, a scapito ed a spese anche dell'ambiente stesso e della sua vivibilità. L'obiettivo non è quello di confutare o stravolgere tale consolidata convinzione, ma piuttosto quello di evidenziare che questa immagine è fortemente in trasformazione. Inoltre, quando si parla di realtà prodotti-

ve estremamente consolidate, che costituiscono importanti fatturati a livello nazionale e che rappresentano un settore italiano leader nel mercato internazionale anche grazie al valore del suo design, le valutazioni su questi prodotti, mi riferisco a quelli a motore, sono sicuramente degne di un dibattito meno ideologizzato.

Il ruolo che il lusso ha ed ha avuto nella storia è strettamente collegato all'evoluzione del benessere e della qualità complessiva della società. Quello che generalmente trent'anni fa era considerato lusso o superfluo, come ad esempio l'aria condizionata nelle autovetture o la vasca idromassaggio nelle proprie abitazioni, ora, è uno standard assolutamente acquisito nella cultura media della società (accetto fin da ora la critica sulla rozzezza dell'esempio ma lo ritengo ugualmente efficace a sintetizzare il concetto).



2



3

1. MY Ferretti 592 – Cantiere Ferretti Yacht (Ferretti Group) Design sovr.ed int.: Zuccon International Project srl
2. Benetti 85 – Cantieri Benetti (Gruppo Azimut/Benetti) Design: S.Righini, F.Zuretti, Benetti
3. Long Range 23 – Cantiere Mochi Craft 2008 (Ferretti Group) Design sovr.ed int.: Zuccon International Project srl
4. Maestro 65 – Cantieri Apremare (Ferretti Group) Design sovr.ed int.: Zuccon International Project srl

Difatti è il concetto di lusso che sicuramente muta nell'evoluzione di una società, il prodotto, che a volte incarna apparentemente l'archetipo del superfluo, è probabilmente solo in termini evolutivi disallineato con la cultura del tempo e rappresenta uno standard di qualità cui nel tempo altri prodotti probabilmente tenderanno a relazionarsi per una strategia d'innovazione. Alla luce di queste considerazioni, si può leggere più in profondità l'affermarsi di nuovi scenari dove emergono, nella produzione di nuove tipologie d'imbarcazioni a motore (da diporto), nuove interpretazioni del lusso inteso, nel caso specifico, come la definizione di un comfort che

sottende ad un atteggiamento culturale in trasformazione, più incline a coniugare le tendenze consolidate con nuove ipotesi che propongono una maggiore vivibilità e sostenibilità del prodotto, facendo di questo un valore aggiunto.

Il fenomeno si è manifestato con il ritorno sulla scena negli ultimi anni d'imbarcazioni a motore con scafi e sovrastrutture non più esclusivamente superfilanti a favore di tipologie con scafi più lenti (anche dislocanti o semidislocanti) o comunque dalle superfici sovrastrutturali meno tese, rappresentando così il segnale di una rivoluzione (se vogliamo culturale) in atto a favore di un mezzo nautico a motore orientato ad una differente vivibilità del mare. In questa scia si comprende più facilmente l'attuale evoluzione del fenomeno che al salone di Genova del 2008, si è manifestato con la presentazione del nuovo Long Range 23 della Mochi Craft, cantiere del Gruppo Ferretti, imbarcazione a motore di circa 23 metri concepita con l'obiettivo di limitare al massimo l'impatto in termini ambientali; l'imbarcazione è pensata per i lunghi tragitti e propone diversi in-

terventi a basso impatto ambientale, come il sistema di propulsione ibrido "Zero Emission Mode" che permette all'imbarcazione di navigare anche ad emissioni zero abbinando in maniera diversa il funzionamento di motore diesel, motore elettrico, invertitore, batterie e generatore.

A questa caratteristica si aggiunge l'adozione di una nuova carena trans-planante (esclusiva FER.WEY) che permette un'efficienza idrodinamica superiore per la forma della parte immersa dello scafo che evita il tipico appoppamento all'aumentare della velocità, riducendo anche il rollio delle imbarcazioni dislocanti e migliorando fino al 50% la stabilità statica di forma. Queste caratteristiche hanno permesso all'imbarcazione di ottenere dal RINA la severissima certificazione "Green Star Clean Energy e Clean Propulsion". L'imbarcazione nella sua configurazione associa le caratteristiche ecosostenibili a scelte formali originali e soluzioni funzionali che esaltano la vivibilità degli spazi e il rapporto con il contesto ambientale, come le nuove zone esterne attrezzate e le ampie vetrate.



4





5



- 5. Maestro 65 – Cantieri Apremare (Ferretti Group) Design sov.ed int.: Zuccon International Project srl
- 6. Open Canados 90 – Cantiere Canados Design: Luiz De Basto

Anche altri cantieri, come il cantiere Benetti (Gruppo Azimut-Benetti spa) con il Benetti '85 si inseriscono in questa linea di ripensamento del ruolo della motoristica nautica con un motore ibrido su una tipologia di imbarcazione sempre legata a delle linee non aggressive (più tradizionali) e spazialmente generose.

Il dato che emerge, in termini di design, è rappresentato dalla morfologia del prodotto che è sintesi di scelte organiche associate alle soluzioni tecnologiche di riduzione dell'impatto ambientale. Scelte orientate, come molti altri prodotti di scenario precedenti al Long Range, come l'Aprèa Maestro del Cantiere ApreaMare, ad aumentare il rapporto con il contesto naturale con soluzioni formali a favore di un maggiore contatto con l'esterno mediante finestrate e spazi attrezzati esterni.

In termini più generali, legati allo scenario progettuale, questo nuovo atteggiamento nei confronti del prodotto nautico a motore in relazione ad un differente modo di interpretare il comfort ed il lusso sul mare ha un'evidenziazione tipologica più consolidata del fenomeno ultimo legato alla sostenibilità, diventando questo come naturale continuazione di un solco già tracciato.

Altresì per molte tipologie, e lo sarà ancora per molto, il design del prodotto mantiene ancora una vocazione aerodinamica spiccata a favore di un'esaltazione del muoversi veloce, dove il riferimento morfologico resta quello aerodinamico di concezione quasi automobilistica con scafi plananti e veloci ma, come fosse carattere di mutazione comune, la cultura del nuovo rapporto con il contesto si manifesta anche per queste tipologie in modo dominante verso una continua ricerca di maggiori aperture e finestrate sia in coperta che sulle parti di sotto coperta come a voler annientare l'involucro a favore dell'intorno naturale (Canados, Ferretti altura ecc.).

Non sono sufficienti questi primi prodot-

ti a produrre un radicale mutamento a favore di un concetto del benessere, collegato anche alla sostenibilità, soprattutto il tema della sostenibilità è molto più ampio e non si limita solo ad interventi che eliminino l'inquinamento dei propulsori (questo li allinea solo all'impatto ambientale delle barche a vela), ma ciò rappresenta un segnale estremamente significativo che evidenzia quanto probabilmente l'approccio culturale sia mutato o stia mutando velocemente.

Per questo nei prossimi anni la ricerca potrà consolidare questo atteggiamento con soluzioni concrete da associare a questa nuova dinamica evolutiva, pensando ad ipotesi di intervento più strategiche in termini di compatibilità ambientale, intervenendo nell'intero processo del prodotto nautico. Il design, in questa traccia evolutiva, avrà il ruolo di sviluppare soluzioni formali alternative di sintesi nell'utilizzo dei nuovi materiali e tecnologie ma, e prima ancora, avrà la possibilità di consolidare e sperimentare nuove soluzioni che indirizzino il concetto di lusso e qualità verso questa nuova consapevolezza ambientale.



6





URBANPROMO 2008: PROTAGONISTI I PROGETTI

Rossana
Corrado

I temi-guida sono stati sviluppati non solo attraverso discussioni teoriche, ma soprattutto con l'illustrazione di progetti presentati in seminari e mostre, valutati in base a concorsi tematici e opportunamente premiati.

Nella splendida *location* di Palazzo Franchetti, sede storica dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, si è tenuta a Venezia, tra il 12 ed il 15 di novembre, l'edizione 2008 di *Urbanpromo - Evento di marketing urbano e territoriale*. La manifestazione, promossa dall'Istituto nazionale di urbanistica (INU) e organizzata dalla sua società di servizi, Urbanistica Italiana s.r.l. (Urbis), è giunta quest'anno alla sua quinta edizione.

Replicando un prestigioso sodalizio già sperimentato nel 2006, in occasione della X Mostra internazionale di Architettura, anche per il 2008 *Urbanpromo* è stata riconosciuta come evento collaterale della XI Mostra Internazionale di Architettura de La Biennale di Venezia (14 settembre - 23 novembre). In perfetto accordo con le tematiche della Biennale - dedicata que-





st'anno all'architettura oltre il costruire – che oscillano tra visione e realtà, Urban-promo 2008 si muove tra questioni apparentemente astratte, come l'etica dell'architettura e la qualità del paesaggio, e problematiche contingenti come la “emergenza casa”.

Secondo una prassi ormai consolidata, la manifestazione si è articolata in quattro giornate, strutturate in 52 eventi tra convegni, colloqui e seminari, con la presenza in totale di oltre 350 relatori, 10 associazioni, 6 istituti di ricerca. Nel corso di tali appuntamenti sono stati dibattuti i temi più attuali relativi al governo delle città e dei territori, nell'ottica più misurata della fattibilità tecnico-amministrativa, economica e sociale degli interventi di trasformazione, ma anche in quella più sperimentale della pianificazione.

Si sono infatti alternati il rigore delle leggi con la leggerezza delle visioni utopiche; la rigorosa fattibilità economica dei progetti

di trasformazione urbana con la levità delle installazioni artistiche e luminose nei progetti di *marketing* urbano; la carica immaginifica dei piani strategici con l'inderogabile rigore degli accordi partenariati tra pubblico e privato; la managerialità delle reti infrastrutturali e trasportistiche con l'immaterialità delle reti del sapere e della comunicazione.

Tre le matrici tematiche, proposte dal Comitato tecnico-scientifico di Urbit, che hanno dato vita alle attività di UP08:

- pianificazione strategica e *marketing* territoriale;
- partenariato pubblico e privato nel *real estate* e nel *facility management*;
- infrastrutture e mobilità per uno sviluppo sostenibile.

Sulla prima traccia si sono sviluppate discussioni sulla programmazione comunitaria 2007-2013, i piani strategici per la competitività di città e territori, la produzione di “super luoghi” e di nuove reti di

valore, progetti per i luoghi della ricerca e della conoscenza, la rivitalizzazione dei centri storici, il mercato del rinnovo urbano, le aree produttive ecologicamente attrezzate, i contratti di fiume o di lago, città della luce e notti bianche, arte degli spazi pubblici, partecipazione, forme innovative di comunicazione, etc.

Sul tema del partenariato pubblico-privato si è discusso di programmi integrati urbani e territoriali, programmi di riqualificazione urbana, perequazione urbanistica, concorsualità nei progetti urbani, *project financing*, valutazione del beneficio pubblico nei progetti negoziati, valorizzazione sostenibile di beni immobili pubblici, *social housing*, rivitalizzazione di spazi abbandonati con nuovi residenti e attività, manutenzione e gestione immobiliare, energia sostenibile, agricoltura sociale, etc. Riguardo le infrastrutture e la mobilità, di politiche infrastrutturali europee, corridoi infrastrutturali, logistica, intermoda-

I NUMERI DI URBANPROMO 2008

- 4 giorni di manifestazione
- 52 convegni, colloqui e seminari
- 350 relatori
- 10 associazioni
- 6 istituti di ricerca
- 101 enti e società espositori
- 240 pannelli in mostra
- 21 presentazioni multimediali
- 5 concorsi banditi
- 16 premi conferiti

lità, trasporto pubblico locale, nuove centralità urbane e flussi di *city users*, sistemi e componenti per la circolazione sostenibile nei centri urbani, società finanziarie per l'investimento in infrastrutture, *supply chain* e *reverse logistic*, reti materiali e immateriali a supporto del *welfare*, impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi e reflui urbani, per la produzione energetica da fonti alternative, etc.

Ciascuno dei tre temi-guida è stato sviluppato non solo attraverso discussioni teoriche, ma anche e soprattutto con l'illustrazione di progetti esposti in mostra, che caratterizza il programma culturale della manifestazione, conferendole identità e unicità nel panorama nazionale.

Veri protagonisti di Urbanpromo sono infatti i progetti, presentati in seminari e mostre, valutati in base a concorsi tematici e opportunamente premiati: 101 enti e società espositori, 240 pannelli in mostra, 21 presentazioni multimediali, 5 concorsi banditi, 16 premi conferiti.

L'appuntamento di quest'anno con le premiazioni si è aperto con la consegna del "Premio Urbanistica" e l'assegnazione del titolo di "Il miglior piano regolatore delle Città del vino".

Il "Premio Urbanistica", ideato da Paolo Avarello, direttore della rivista omonima, edita dall'Inu sin dal 1933, quest'anno festeggia con successo la sua seconda edizione. L'iniziativa sollecita il pubblico di partecipanti e visitatori di Urbanpromo a esprimere le proprie preferenze sui programmi e progetti di riqualificazione e va-

I TEMI DI URBANPROMO 2008

- pianificazione strategica
- *marketing* territoriale
- programmazione comunitaria
- partenariato pubblico privato
- *housing* sociale
- trasporti e mobilità
- energia sostenibile

lorizzazione urbana in mostra a Palazzo Franchetti. Giuria "popolare" e non "tecnica", quindi, tuttavia formata in buona parte da "esperti" e "addetti ai lavori", ma anche da molti giovani professionisti e studenti. Le segnalazioni sono espresse – in forma anonima e volontaria – votando con una scheda, su cui è possibile indicare la preferenza per uno dei progetti esposti, per ciascuna delle sezioni tematiche individuate come nella precedente edizione. Nel novembre 2008 sono stati premiati i progetti vincitori dell'edizione 2007, già proclamati lo scorso giugno, a cui spetterà l'onore della pubblicazione in un *dossier* speciale allegato alla rivista "Urbanistica". La selezione dei progetti ha individuato dieci vincitori, distribuiti nelle tre sezioni:

- qualità delle infrastrutture e degli spazi pubblici;
- inserimento nel contesto urbano;
- equilibrio degli interessi.

La prima sezione ha sostituito la più generica "qualità ambientale", che nella prima edizione aveva indotto qualche equivoco; la seconda ha preso il posto – anche in tal caso, come ulteriore specificazione – della precedente "qualità urbana", la terza è invece rimasta invariata.

Tra i progettisti vincitori, accanto a nomi celebri dell'architettura, come Zaha Hadid – premiata per il Museo del Mediterraneo a Reggio Calabria – e di Jean Nouvel – premiato per il *masterplan* di Colle Val d'Elsa – spiccano anche nomi "nuovi", come quello dello studio emergente OBR di Genova – firma del progetto del





PREMIO URBANISTICA

Istituto Nazionale di Urbanistica

QUALITÀ DELLE INFRASTRUTTURE E DEGLI SPAZI PUBBLICI

REGIONE BASILICATA

Programma Operativo "Val d'Agri",
Concorso internazionale di idee
per la progettazione di un ponte
sul lago del Pertusillo

PROVINCIA DI SALERNO

Programma Integrato Valle dell'Irno e
Programma Integrato Piana del Sele

COSTRUZIONI IMMOBILIARI

Somigliano d'Arco,
Comparto Edificatorio
Masseria Paclano

INSERIMENTO NEL CONTESTO URBANO

COMUNE DI REGGIO CALABRIA

Regium Waterfront

REGIONE PIEMONTE

Programma di
Qualificazione Urbana (PQU)

COLLE PROMOZIONE S.P.A.

Fabbrica Colle

COMUNE DI CROTONE

Museo di Pitagora

EQUILIBRIO DEGLI INTERESSI

COMUNE DI FIDENZA

Progetto Nuovo Quartiere Europa,
Piano Particolareggiato Loghetto
e Polo Produttivo Bastelli

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

E COMUNI PIAN DEL BRUSCOLO
Laboratorio strategico della
Città futura della Bassa Valle del Foglia

COMUNE DI FORLÌ

Progetto Centro Storico

Consegna del premio **Urbanistica** da parte di
Paolo Avarello, Direttore della rivista *Urbanistica*,
al 1° classificato della sezione

"Inserimento nel contesto urbano":

Regium Waterfront – Comune di Reggio Calabria
(Zaha Hadid Architects)



Museo Pitagora a Crotone – e quello di
Antonio Galuppo – autore del progetto
per il Ponte sul lago Pertusillo.

Tra le amministrazioni vincitrici presenti,
per la prima volta, due Regioni – Piamon-
te e Basilicata – e due Province – Salerno e
Pesaro-Urbino: un segnale positivo, che
testimonia la sempre maggiore sensibiliz-
zazione degli enti territoriali "intermedi"
nei confronti delle nuove tematiche relati-
ve alla pianificazione.

Si fa notare inoltre la diversificazione di
scala dei progetti premiati: dalle grandi
infrastrutture alle strutture recuperate per
eventi culturali, dai piani di recupero am-
bientale a quelli di rigenerazione urbana,
basati sul commercio al dettaglio e la rivi-
talizzazione dei centri storici.

Per la consegna del Premio Urbanistica
2008 si dovrà attendere la prossima edi-
zione di Urbanpromo.

Nel corso della manifestazione sono stati
consegnati, inoltre, altri premi relativi ai
seguenti concorsi, annunciati nel 2007:

- *Energia sostenibile nelle città*, promosso
da Inu e Ministero dell'Ambiente;
- *Il miglior piano regolatore delle città del
vino*, in partenariato con l'Associazione
nazionale Città del Vino.

Il Ministero dell'Ambiente, in accordo
con Inu, si è riservato di svelare l'identità
dei vincitori del concorso "Energia soste-
nibile nelle città" – articolato nelle sezio-
ni, "Metodologia" e "Progetti energeticamente
sostenibili" – solo in occasione del-
l'assegnazione del premio. *Testimonial*
dell'evento, Mario Cucinella, che ha te-
nuto una *lectio magistralis* sul tema della
sostenibilità nella progettazione urbana e
architettonica.

Il premio per la sezione "Metodologia" è
andato al Comune di Bologna, per il Pia-
no energetico comunale, applicato al Pia-
no strutturale, mentre quello per la sezio-
ne "Progetti energeticamente sostenibili"
è stato assegnato al Comune di Faenza per
il progetto di San Rocco - Quartiere sperimen-
tale sostenibile.

L'associazione "Città del vino" riunisce i
Comuni a più alta vocazione vitivinicola
d'Italia. In tale ambito si inserisce il con-
corso denominato appunto "Il miglior
piano regolatore delle città del vino", che

Consegna del premio
Energia sostenibile nelle città
da parte di Mario Cucinella,
al 1° classificato della sezione
"Progetti energeticamente sostenibili":
Quartiere S. Rocco - Comune di Faenza



CONCORSO ENERGIA SOSTENIBILE NELLE CITTÀ

INU e Ministero dell'Ambiente

METODOLOGIA

1° PREMIO

COMUNE DI BOLOGNA
Piano Energetico Comunale applicato
al Piano Strutturale

ALTRE CITTÀ FINALISTE

- COMUNE DI REGGIO EMILIA
Protocollo di certificazione 'Ecoabita'
- COMUNE DI FAENZA
PSC-Piano Strutturale Comunale

PROGETTI ENERGETICAMENTE SOSTENIBILI

1° PREMIO

COMUNE DI FAENZA
San Rocco - Quartiere sperimentale
sostenibile

ALTRE CITTÀ FINALISTE

- ETICA ONLUS
Progetto di casa solare energeticamente
efficiente 'Habitat Energia'
- RICERCA E PROGETTO - GALASSI-
MINGOZZI E ASSOCIATI
Insediamento residenziale sostenibile
a Villa Fastigi-Pesaro

seleziona i progetti vincitori, secondo la più usuale prassi della giuria, composta da esperti di settore, chiamati a valutare la qualità degli strumenti tradizionali o innovativi ai quali è affidato lo sviluppo sostenibile dei territori vocati alla viticoltura. Quest'anno vincono *ex-aequo* due modelli apparentemente in contraddizione, l'uno "old style" l'altro "new style", ma entrambi giudicati "modello del buon vivere" in Italia: rispettivamente, il Piano regolatore generale di Sizzano (Novara) e il Piano strutturale di Castelnuovo Berar-

denga (Siena). Secondo la giuria tecnica, i due Comuni, in modo diverso, hanno saputo risolvere il problema della gestione delle aree vitate nello scenario di sviluppo dei loro territori, grazie a diretta connessione tra i territori stessi e il sistema normativo vigente nelle due regioni. Al mondo accademico e degli studenti universitari, infine, erano indirizzati altri due concorsi:

- *Itinerari in trasformazione: Documenti per Urbanpromo*, in partenariato con Packard Bell, concorso fotografico rivolto agli studenti delle università italiane;
- *Ideazione della linea grafica per il concorso nazionale 'Il miglior piano regolatore del vino'*, in partenariato con la Associazione nazionale Città del vino, concorso che ha premiato gli studenti dello Iuav che si sono distinti nella realizzazione grafica sul tema.

Anche con queste iniziative, volte a coinvolgere le nuove generazioni nel dibattito sul governo del territorio, Urbanpromo, grazie soprattutto a un eccezionale impegno organizzativo e allo spirito di squadra infuso da Stefano Stanghellini, promotore e responsabile della manifestazione, dimostra ancora una volta di saper raccogliere la sfida della sua *mission*: l'attenzione costante per i temi dell'attualità e il rispetto per le diverse espressioni di pluralismo culturale.



CONCORSO IL MIGLIOR PIANO REGOLATORE DELLE CITTÀ DEL VINO

INU in partenariato con
l'"Associazione Nazionale Città del Vino"

1° PREMIO EX-AEQUO

- COMUNE DI SIZZANO (NOVARA)
- COMUNE DI CASTELNUOVO BERARDENGA (SIENA)

ALTRE CITTÀ FINALISTE

- COMUNE DI BARDOLINO (VERONA)
- COMUNE DI GAVORRANO (GROSSETO)
- COMUNE DI JESI (ANCONA)
- COMUNE DI NEGRAR (VERONA)
- NIZZA MONFERRATO (ASTI)



ABITARE A SAN LORENZO

L'uso degli spazi nel quartiere testimonia una trasformazione quotidiana.

Mariateresa Aprile

Ci sono luoghi nelle città in cui, per ragioni molto diverse, alcune trasformazioni nell'uso dello spazio sono più evidenti che altrove. Sono strade o quartieri che, in vario modo, divengono speciali ed emblematici del cambiamento. Uno di questi luoghi a Roma è il quartiere di San Lorenzo, territorio di incontro e discussione tra contrapposti gruppi sociali (residenti storici, nuovi inquilini e utenti transitori), dove la trasformazione delle attività commerciali e l'exasperazione della vocazione ricettiva sono gli aspetti visibili di una profonda mutazione sociale che, evidentemente, sta cambiando le necessità e i modi dell'abitare. Trasformazioni percepibili nel vissuto quotidiano degli abitanti.

San Lorenzo di giorno. All'alba, la giornata comincia nella cucina di un piccolo appartamento. La fioca luce lentamente segue la signora Emma attraverso le due stanze separate da spessi muri e lo stretto corridoio che conduce al bagno essenziale. Quaranta mq di abitazione con soffitti

Negli ultimi anni la condizione abitativa e la questione della casa sono tornate a suscitare una rinnovata attenzione non solo da parte della ricerca e della pubbli-

cistica di settore, ma anche dei media e della politica. Le mutate condizioni sociali, l'innovazione tecnologica assieme alle istanze di comunità e sostenibilità (am-

bientale, tecnologica e sociale), l'emergere di nuove domande abitative e di nuovi soggetti, la casa quale oggetto di inchieste e strumento di denuncia sociale, pongono

questioni di grande rilievo che sollecitano approcci e sguardi interdisciplinari. Obiettivo della Rubrica "Spazi dell'Abitare" è quello di rilanciare il tema dell'abitazio-

ne affrontato non solo nei termini progettuali (dall'impianto urbano alla ricerca di nuovi materiali, dalla vivibilità degli spazi collettivi alla flessibilità tipologica) e concettuali,



a voltine, oggetto di una speculazione privata con destinazione popolare, acquistati nel dopoguerra ed ampliati negli anni Ottanta accorpando l'appartamento adiacente. Oggi novanta mq di casa in un quartiere di appartamenti in linea molto simili tra loro, con i bagni costruiti sui balconi e, di frequente, con ballatoi e spazi centrali comuni dove emerge la tensione tra il vivere insieme e la ricerca di intimità. Piccole case in un quartiere operaio, spesso ancora da ristrutturare, che hanno tuttavia acquisito, negli ultimi anni, grande interesse per il mercato immobiliare: aumentano i prezzi e si moltiplica il numero di agenti locali che continuamente cercano, al citofono, stanze in affitto e case in vendita. Un quartiere omogeneo (per l'evoluzione storica, i colori e l'impianto a scacchiera umbertino) che, forse proprio per questo, ha assunto la dimensione di un paese con proprie feste, usanze e processioni. Un quartiere popolare, i cui residenti *storici* orgogliosamente continuano a trasmettersi le vicende locali e a cercare quella quotidianità così a lungo co-

nosciuta. Saranno questi gli atteggiamenti che così tanto influiscono sull'attaccamento al quartiere e quindi alla sua cura?

La signora Emma, intanto, si prepara per andare al mercato. Il suo percorso è quasi un viaggio in un microcosmo diverso da quello che conosce da sempre, guidato dai tanti segni colorati dei manifesti, dei graffiti da bomboletta e delle inserzioni che si susseguono sui muri. Anche il recinto del mercato, primo intervento per adeguare il quartiere al nuovo *status* di centro storico, è stato quasi interamente ricoperto da scritte colorate. I disegni apparentemente incomprensibili sono tuttavia l'espressione di un nuovo modo di comunicare, accessibile a tutti solo sui manifesti informali, dove scritte su fogli bianchi raccontano una difficile convivenza e il dissenso della cittadinanza per la gestione del territorio. I muri sono usati, in altri termini, come una bacheca continua che può disorientare e confondere e che insieme esprime nuove forme di radicamento al quartiere. Modi propri dei gruppi giovanili che, nonostante la



ma anche in termini sociologici e politici, riportando l'attenzione degli architetti e dei committenti alle tematiche sociali, architettoniche e urbane, alla casa come risorsa.

Aperta alla collaborazione, la rubrica propone brevi articoli di riflessione e approfondimento, in cui far emergere questioni e problemi assieme ad inchieste e verifiche.

Specifiche del testo:
La lunghezza dei testi sarà preferibilmente contenuta dai 7000 agli 8000 caratteri (spazi compresi), massimo 10 mila caratteri.

Specifiche delle immagini
Ogni articolo dovrà essere illustrato con 6-10 immagini. Foto, diapositive, schizzi e disegni, immagini digitali ad alta risoluzione (minimo

300 dpi calcolati nella dimensione reale dell'immagine) dovranno essere corredati da opportune didascalie e numerate progressivamente.

tendenza delocalizzante dei *social network* (che, sviluppandosi indipendentemente da forme territoriali, segnerebbero la crisi dello spazio pubblico), continuano a necessitare un luogo fisico in cui incontrarsi.

Seguendo i manifesti, ritroviamo la signora Emma che percorre le strade alla vana ricerca dei negozi dei suoi ricordi. Qualcosa sta cambiando e le ragioni sono connesse più agli aspetti socio-economici che ai caratteri urbani. È lì, nella dimensione del piano terreno (che si colma di piccole attività di servizio, luoghi sempre più multietnici – dalla *creperie* dei fuorisede di Gallipoli ai tre empori cinesi e i cinque “*kebab house*”, oltre a club e associazioni culturali), che si concentra la trasformazione nell'uso dello spazio. È lì che le nuove forme di commercio sintetizzano un diverso sistema di relazioni ed attirano nuovi inquilini.

I primi che aprono, al mattino, sono studi di artisti e professionisti della creatività. Sono, per R. Florida¹, i maggiori responsabili delle trasformazioni socio-spaziali in atto, e giungono sempre più numerosi nel quartiere. Ad attirarli non sono le valutazioni sulla qualità dell'alloggio (se adeguato o meno alle proprie esigenze) e dell'intorno (un parco, dei negozi, una scuola, ...) ma un ambiente dove la diversità funzionale, dimensionale e socio-culturale e la ricchezza di stimoli possa garantire un luogo socialmente e culturalmente stimolante.

Artisti, piccoli artigiani e professionisti non solo stanno sostituendo le botteghe storiche e le molte officine, ma, cercando luoghi di incontro e interazione informale (in cui ci sono tante cose da fare, di giorno e, soprattutto, di notte), attivano un processo di crescita esponenziale delle attività ricettive e culturali. Si ridefinisce, così, l'identità quotidiana del quartiere; cambia il modo di abitare gli spazi pubblici e, so-



prattutto, le case. Gli appartamenti sono modificati e ristrutturati per adattarli alle più diverse esigenze. Le voltine in mattoni orgogliosamente lasciate a vista, la cucina minima, i bagni in box trasparenti al centro della stanza si combinano nella sperimentazione di una pluralità di alloggi non convenzionali. Un processo ben leggibile nel riadattamento dei locali al piano terreno, ora re-inventati per professionisti di tendenza, giovani coppie e stranieri. Una stanza con soppalco e un eventuale piano interrato diventano un *loft* (nuova attrattiva per il mercato immobiliare) o le case-negozi, come definite da G. La Varra², e che Emma vede, tornando a casa, in via degli Aurunci o in via dei Lucani.

Se fosse sera, accanto agli studi e atelier, si noterebbe il susseguirsi delle insegne colorate dei ristoratori, come se tutta la città si riversasse a cena a San Lorenzo. Invece, adesso, aperto è il bar, nello stesso posto di sempre e dove si poteva comprare il latte, ma che oramai è un disco bar attivo la notte. Lo stesso bar che la mattina apre solo per la prima colazione, non degli avventori in corsa per andare a lavoro, ma di quelli seduti sul divano che attendono il caffè macchiato-caldo-spolverato-al-cacao, con un occhio sul giornale e l'altro assonnato, dimentichi del cane che portano a spasso da casa al bar e ritorno.

San Lorenzo di notte. La giornata di Mauro è cominciata alle 22.00 della sera prima, quando un gruppo di amici è passato per un “giro”. La conversazione è avvenuta all'aperto, dalla finestra alla strada, così che tutti i vicini hanno saputo che Mauro era sotto la doccia e sarebbe sceso quanto prima.

Mauro vive nel quartiere da qualche anno, in una casa comoda perché vicina all'università e alla stazione e poi in questo



quartiere lui e i suoi amici ci uscirebbero comunque. È ancora un altro gruppo che richiede luoghi informali aperti sino al mattino e decide di vivere e di incontrarsi a San Lorenzo.

La piazza del quartiere si popola, mentre i bar si moltiplicano e tutti cercano un divano, un posto letto, una stanza in affitto nei dintorni. I nuovi aspiranti inquilini sono disposti ad adattarsi agli spazi di contenute dimensioni (miracolosamente



moltiplicati negli alloggi già piccoli), rinunciando a parte del comfort cui sono abituati per inseguire un modo di abitare personale e indipendente, e tuttavia disposti a coabitare (più spesso per necessità economiche che per scelta di convivenza) con altri studenti, anziani o lavoratori. Nascono situazioni precarie, caratterizzate da uno spazio personale limitato e uno spazio domestico collettivo estremamente personalizzato (curiosamente suddiviso in ripiani, ante e scaffali individuali). La vita sociale è fuori, negli spazi pubblici o nei vari luoghi di ritrovo.

L'appartamento di Mauro, abbastanza flessibile alle sue esigenze, è il primo luogo di incontro della notte imminente. Una cena veloce al *take away* etnico sotto casa e poi, semplicemente, in piazza tra i gazebo aperti, ad aspettare altri amici sorseggiando una birra ed osservando di tanto in tanto il cane che, come altri fedeli padroni, ha portato con sé quasi come status symbol della serata. Lo spettacolo organizzato in piazza per questa sera è già terminato. Alcuni vagabondano tra i libri mentre pochi amici di Emma ultimano la partita a carte.

Sabato mattina alle dieci Mauro è al bar con il suo cane. Esausti attendono la seconda colazione che sarà anche il pranzo, visto che dormiranno entrambi almeno sino al pomeriggio quando lentamente torneranno attivi per organizzare la serata.

Il problema è che Mauro e Emma, apparentemente, non si incontreranno mai perché appartengono a diversi gruppi che cercano di ottenere il controllo del quartiere. E anche perché se la qualità della vita passa per la qualità dei luoghi e quindi per le piccole cose della vita quotidiana, essi esprimono istanze di qualità - ordine, pulizia, sicurezza, tranquillità (residenti), clima culturale, spazi per l'interazione (creativi) e locali, spazi aggreganti, divertimento (avventori notturni) - e necessità, diverse e inconciliabili. San Lorenzo mostra quindi la crisi delle forme di coabitazione, tante volte denunciata dai media? Questo penserebbe sicuramente la signora Emma se fosse realmente andata al mercato e se Mauro, fuorisede e suo vicino, non le stesse portando il latte e la frutta dopo una pausa al bar, come ogni sabato mattina.

Il problema è che Mauro e Emma si incontrano. Durante l'estate in piazza, tra gli spettacoli e i giochi a carte, quando un equilibrio, seppur precario, sembra possibile - perché in fondo, i luoghi di incontro sono gli stessi da sempre (la piazza davanti la chiesa, i tavoli all'aperto di un bar, le panchine) - e la convivenza sembra probabile nelle case riadattate e flessibili a tanti e diversi usi.

Ma come intervenire nel contesto di questa rapida mutazione? Quali le strategie e gli strumenti da adoperare per la gestione di questo brano di territorio? Intanto San Lorenzo si adatta per tutti, diviene un ibrido contenitore di attrazioni, tra la storia non ancora ristrutturata e la realtà in divenire di un contemporaneo e vitale quartiere residenziale.

¹ Il sociologo e economista R. Florida studia le caratteristiche della *classe creativa* (ovvero coloro per cui la creatività è fondamentale nello sviluppo del proprio lavoro, e che condividono una vita non regolare e un lavoro flessibile) e i modi in cui essa influisce sulle trasformazioni sociali, urbane e economiche.

² Lo studio sulle case-negozio è parte della ricerca sui nuovi modi dell'abitare a Milano coordinata da Multiplicity e pubblicata nel 2007.

DUBAI E LE ALTRE CITTÀ SENZA STORIA

Stefano Garano

LEGGERE LA CITTÀ ATTRAVERSO TESTI LETTERARI, FOTOGRAFIE, FILMATI, CON LO SCOPO DI "DISVELARE ASPETTI INCONSUETI, CONTRADDIZIONI E INEDITA BELLEZZA, CAPOVOLGERE I LUOGHI COMUNI, FAR EMERGERE IL SIGNIFICATO DELLO SPAZIO FISICO E DEGLI USI", RIPRODURRE UNA VISIONE, UNA SENSAZIONE.



Nella striscia di terra della penisola arabica che si affaccia sul Golfo Persico e sul Golfo di Oman, dove sorgono le città di Kuwait city, Manama city (nel Bahrain), Doha (nel Qatar), Dubai e Abu Dhabi (negli Emirati Arabi Uniti, EAU), Muscat (nell'Oman), assistiamo da alcuni decenni a una competizione senza esclusione di col-

pi per attrarre *business* e turismo, anche in vista di un non troppo lontano esaurimento dei giacimenti di petrolio. Si tratta di realizzare un'ampia offerta di strutture edilizie ad alta tecnologia e di alto valore architettonico, in grado di stupire (a Dubai è quasi terminato il Burj el Dubai, il più alto, per ora, grattacielo del mondo) e accogliere funzioni ad alto valo-





1. Gli stati che si affacciano sul Golfo Persico e su quello di Oman
2. Il Burj el Arab, dell'arch Wright, a Dubai
3. Le torri gemelle ispirate al Chrysler di New York
4. Panorama di Dubai, in fondo le torri gemelle ispirate al Chrysler di New York
5. Lo schema del master plan di Dubai con le isole realizzate e in costruzione
6. Il centro di Deira a Dubai City, sommerso di grattacieli
7. L'Hotel Atlantis, ispirato all'architettura tradizionale araba, al terminal della linea metropolitana in costruzione sull'isola Palm Jumeirah
8. Grattacieli nel centro di Deira a Dubai City

re aggiunto, in particolare nel campo della ricettività alberghiera a cinque stelle (il Burj el Arab di Dubai, conosciuto come la Vela, ne ha sette), del tempo libero, dello shopping (circa 50 megacentri commerciali), dello sport agonistico e dilettantistico di ogni tipo (dal calcio al tennis e al golf), compreso lo sci (la pista è a Dubai), del gioco d'azzardo, della cura del corpo (interi settori urbani sono dedicati a centri medici e di benessere), ma anche della residenza, offrendo il massimo del comfort e del lusso. Recentemente, inoltre, si è aggiunto il settore culturale museale-espositivo con la programmazione del nuovo Louvre ad Abu Dhabi.

Le città del golfo, pur nelle loro specificità dovute al diverso grado di sviluppo economico o all'immagine che i responsabili



9



10



11 12



del marketing urbano vogliono trasmettere, mostrano alcuni caratteri comuni.

In primo luogo risulta rovesciata una delle principali aspirazioni dell'uomo moderno, che viene banalizzata con l'espressione "città a misura d'uomo"; gli insediamenti, infatti, sembrano concepiti esclusivamente per le macchine. La maglia principale delle infrastrutture stradali è costituita da grandi arterie, con minimo tre corsie per ogni senso di marcia, che connettono vari nuclei residenziali a bassa densità, con ville e villette a uno o due piani; gli attraversamenti pedonali sono ubicati ogni trecento o quattrocento metri circa nella parte centrale delle città e più del doppio in periferia; per facilitare gli attraversamenti, sono stati realizzati fa-

ticosissimi sovrappassi (tenendo conto delle insopportabili temperature e dell'alto tasso di umidità) o lunghi sottopassaggi, secondo il principio per cui lo spazio a livello del terreno è della macchina, mentre i comuni esseri umani, sono relegati in alto o sotto il livello del suolo.

In secondo luogo sembra che queste città abbiano voluto ricreare, in poco tempo e in modo macroscopico, tutte le contraddizioni delle città cresciute dopo la prima rivoluzione industriale: intasamenti del traffico, con relativo inquinamento (nonostante la conclamata riduzione di CO2 pubblicizzata da molti fabbricanti auto); lunghe code ai semafori e agli ingressi delle *freeways*, delle *roads* e dei megaparcheggi multipiano; lunghe attese alle fer-

mate degli autobus, che non hanno percorsi protetti, per cui a Dubai le fermate dei mezzi pubblici sono costituite da edicole vetrate con l'aria condizionata; file interminabili di pedoni per prendere i taxi (introvabili nelle ore di punta), mentre si accalcano, ai semafori e alle rotatorie, immensi Suv con vetri oscurati.

Di contro gli spazi pubblici sono sottoposti a una manutenzione continua, quasi ossessiva. Per chilometri e chilometri, dal centro alla periferia più esterna, le grandi arterie sono ornate di aiuole di fiori abbondantemente irrigate da un esercito di lavoratori immigrati mal pagati.

Certamente le rappresentazioni più complete di questa realtà urbana si ritrovano a Dubai e Abu Dhabi, rispettivamente ca-

- 9. Planimetria del centro di Deira a Dubai city con le strade che delimitano i vecchi tessuti
- 10. La linea metropolitana sopraelevata, in costruzione a Dubai City
- 11. Abitazioni alla periferia di Dubai City ispirate all'architettura tradizionale della penisola araba
- 12. Il centro di Deira a Dubai city: edifici degli anni Sessanta abitati dai lavoratori immigrati

pitale economica e politica degli EAU, che tendono a formare un'unica conurbazione di oltre cento chilometri. Si tratta di città anagraficamente giovani (i grandi giacimenti di petrolio sono stati scoperti alla fine degli anni Cinquanta), ma concettualmente vecchie. Esse realizzano una sorta di cocktail di Las Vegas, Los Angeles, Disneyland, Miami, con un po' di Man-

- 13. Centro commerciale a Muscat con le "torri del vento" secondo la tradizione araba
- 14. Torri gemelle con le pale eoliche a Manama city nel Barhain
- 15. Fermata autobus (con aria condizionata) lungo una grande arteria a Dubai

Il tessuto urbano occupa un territorio di una profondità variabile da sei a venti chilometri, organizzato su un'ampia griglia formata da linee longitudinali di *Main Road*, nella parte più densa del costruito, e di *Highway* che si diradano parallelamente alla costa verso il deserto, intersecate da *road* trasversali ogni due o tre chilometri. Ad una città estesa a bassa densità con tessu-



hattan (tipiche le due torri gemelle di Dubai simili al Chrysler) e riproduzioni, sia di città europee, in particolare italiane come angoli di Venezia e Portofino (c'è anche uno *shopping mall* dedicato a Venezia), che della stessa regione arabica, come le case per abitazioni che riproducono quelle delle città yemenite. Il tutto è inserito in un unico frullatore che riversa un prodotto più o meno denso, spalmato lungo la Costa dei pirati.

Dubai si estende per più di cinquanta chilometri lungo la costa e ingloba i due nuclei urbani di Deira e Jumeirah, che hanno dato luogo alla città attuale, ma il programma completo dovrebbe portare l'estensione lungo la costa a più di settanta chilometri.

ti di abitazioni individuali diffusi su più di mille chilometri quadrati di terreno, sottratto al deserto o al mare, si è affiancata e si sovrappone una città composta da grossi nuclei di grattacieli misti a muraglie di edifici continui, alti dai trenta ai quaranta piani, come quelli che bordano l'asse principale dell'isola artificiale Palm Jumeirah. La prima, e l'unica, interamente realizzata, delle tre isole programmate a forma di palma. Le altre due isole in corso di realizzazione, la Palm Jebel Ali a Sud Ovest e la Palm Deira a Nord Est in corrispondenza del centro omonimo, sono notevolmente più grandi, con un raggio lungo il doppio. Ancora più a Sud della prima delle due è prevista una serie di isole disposte a semicerchio. Tra l'isola più piccola e la più grande





- 16. Il Burj el Dubai, il grattacielo più alto del mondo, fino ad ora realizzato
- 17. "Torri del vento" a Dubai
- 18. Paesaggio costruito a Dubai con le "torri del vento" per richiamare la tradizione



quali si affacciano i centri residenziali, centri commerciali, centri per lo sport, solo recentemente è iniziata la costruzione di una linea ferroviaria urbana sopraelevata per unire il centro di Deira allo sviluppo della città verso Sud, con una derivazione che giunge fino al centro della prima isola realizzata dove recentemente (2008) è stato inaugurato Atlantis, l'ultimo dei numerosi maxi hotel a cinque stelle la cui architettura, ispirata alla tradizio-

chi, pagati con salari da fame. Il lavoro si svolge a ciclo continuo, in tre turni quotidiani di otto ore. La "città vetrina" nasconde, quindi, una città di disperati di cui non si trova facilmente traccia se non nelle baracche o nei container dei numerosissimi cantieri edili. Mentre i più fortunati si accalcano nei vecchi edifici dei primi nuclei consolidati, che rivelano gli abitanti il venerdì (giorno della festa islamica), quando torme di uomini soli (è impe-



si stanno realizzando le trentatre isole che formano il "Mondo", per poi proseguire con altre isole, di dimensioni ancora maggiori, collocate intorno al "Mondo", che formeranno l'arcipelago "Universo". Il piano della città prevede cinque linee metropolitane affiancate alle grandi arterie stradali. Purtroppo, in questo immenso cantiere che è Dubai, dopo aver realizzato migliaia di chilometri di strade sulle

ne, forma un immenso arco a punta. Le nuove costruzioni crescono a ritmi vertiginosi formando grumi di grattacieli in cui l'inflazione edilizia rende difficile distinguere le loro specifiche qualità architettoniche, nonché i caratteri di un luogo immerso nell'accumulo dei "non luoghi". Le rapide realizzazioni e la manutenzione urbana si avvalgono, come accennato, degli immigrati dai paesi islamici meno ric-

dito il ricongiungimento familiare) si riversano nelle "vecchie" strade di Deira e di Jumeira o lungo le sponde del Creeck. In questo angolo di mondo si può assistere, quindi, alla follia di una classe dirigente che ha accumulato una ricchezza enorme, grazie a una fortuna improvvisa, che sta generando una situazione innaturale, in cui il mercato ha un valore assoluto. Ma già si sentono i primi effetti della crisi mondiale.

VENTUNO PAROLE PER L'URBANISTICA

A cura di Claudia Mattogno



Carocci

Claudia Mattogno (a cura di)
Ventuno parole per l'urbanistica
Carocci editore 2008 - pp. 339

Il testo propone una singolare lettura della disciplina e costruisce un *nuovo alfabeto* della stessa attraverso la trattazione di ventuno parole, o per meglio dire, ventuno concetti cardine dell'urbanistica e della pianificazione territoriale. Una lettura interessante che pone in relazione tra loro le definizioni, i temi e gli argomenti che compongono il bagaglio culturale, teorico e progettuale della materia delineando l'intenzione di suggerire un approccio multidisciplinare alla complessità dell'urbanistica: una complessità di informazioni, soggetti, azioni, saperi e pratiche differenti che concorrono a restituire la complessità stessa *dell'oggetto di cui l'urbanistica si occupa, ovvero, del territorio*.

Il testo è organizzato secondo *l'ordine alfabetico* in cui trovano spazio le definizioni classiche quali ambiente, beni territoriali, cartografia, edifici, habitat, luoghi, norme, opere di urbanizzazione, regole morfologiche, servizi, tessuto urbano, urbanistica, ecc., proponendosi da un lato come un'introduzione alla conoscenza dei principali temi della città e del territorio e, dall'altro, come uno strumento in grado di coniugare la complessità delle

argomentazioni anche in senso progettuale. Ogni parola chiave è oggetto di un capitolo in cui vengono presentati i caratteri salienti e le relazioni che li legano agli altri aspetti della disciplina; questo permette di avere sempre un legame e un rimando tra le argomentazioni più teoriche e la declinazione progettuale rispetto alla pratica operativa e strumentale della disciplina. Esplicativi in tal senso sono alcuni capitoli come quelli dedicati ai *luoghi*, alle *regole morfologiche*, all'*immagine urbana*, solo per citarne alcuni, nei quali la trattazione conduce quasi alla prefigurazione spaziale degli scenari positivi della realtà urbana evidenziando, in un unico percorso, la componente analitica e progettuale della parola-chiave nonché le sue relazioni sistemiche con gli elementi fondanti la città e il territorio.

Il filo sotteso a tutta la trattazione sembra rivelare la volontà di far emergere proprio il valore della progettazione e del progetto della trasformazione nella pratica disciplinare, senza però connotarlo con caratteri manualistici volti a dare risposte definite. Al contrario ogni trattazione si apre ai molteplici e differenti legami che si instaurano con le altre discipline interagenti con l'urbanistica, rappresentando così al meglio l'interdisciplinarietà della materia e soprattutto non definendone confini e limiti. Del resto lo stesso mutamento territoriale in atto e il concetto di *territorio metropolizzato*, ormai ampiamente condiviso dal dibattito disciplinare, apre la stessa disciplina a quelle geometrie variabili che superano limiti amministrativi, di piano e convenzionali per ristabilire nuovi e più appropriati rapporti territoriali nonché strumenti atti a governarne la trasformazione. La trattazione puntuale delle parole chiave e la stessa organizzazione del testo

risultano, inoltre, favorire la messa in gioco di una serie di questioni in cui confluiscono, intrecciandosi liberamente tra loro, le definizioni classiche della materia che, con le loro componenti culturali, storiche, teoriche e propositive, portano a una lettura integrata e correlata dei singoli capitoli stimolando la riflessione nonché la costruzione di un proprio percorso cognitivo basato sui principi cardine della disciplina.

Elio Trusiani



Annalaura Spalla
Fare un paese. Emergenza e ricostruzione a Cavallerizzo in Calabria
Edizioni Diabasis,
Reggio Emilia 2008

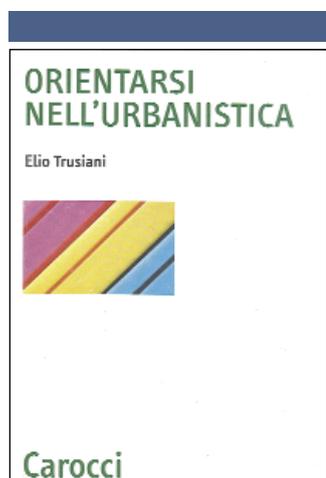
Il libro tratta della ricostruzione di un piccolo paese in Calabria, Cavallerizzo, costretto alla delocalizzazione a causa di una terribile frana avvenuta nel marzo 2005.

Il testo ci guida attraverso le fasi del processo di ricostruzione, dal suo progetto fino al cantiere aperto nell'aprile 2007 e attualmente in corso. La Spalla ci racconta un'esperienza particolare sul ripensare e riprogettare un'intera comunità grazie anche alla partecipazione dei cittadini e l'intero percorso viene testimoniato sapientemente attraverso interviste e documenti. Quello che rende il progetto della ricostruzione di Cavallerizzo un'esperienza particolare e degna di essere raccontata è sicuramente la

ricerca di un equilibrio tra la ricostruzione del nuovo e la conservazione della memoria, in una comunità, come quella *arbèrsh* organizzata in *gjitonie*. Le *gjitonie* possono essere considerate come l'elemento minimo del tessuto urbano che costituisce una comunità *arbèrsh*; tale elemento è lo spazio compreso tra tre o quattro case e che è fonte e base entro cui si instaurano rapporti e relazioni di interesse umano e antropologico molto forti. L'organizzazione stessa dello spazio determina il tessuto viario e la tipologia edilizia, la quale diventa la cellula abitativa elementare. *Gjitonia* non è solo un elemento nell'organismo urbano, ma è anche un'"*attitudine mentale*": gli abitanti di quella *gjitonia* si sentono, infatti, legati da un forte vincolo di vicinato, è il prolungamento della casa in strada, è l'apertura della sfera privata verso lo spazio esterno. Questa premessa per dire come proprio dallo studio di tale struttura urbana complessa soprattutto sotto il punto di vista emozionale, la Spalla ha cercato di estrapolare il modello di riferimento per progettare il nuovo paese di Cavallerizzo, con elementi progettuali dal forte richiamo identitario. Un'operazione delicata questa della ricostruzione che ha comportato «la sostituzione del significato simbolico proprio del paese originario con un nuovo luogo di identità potenziale in cui la comunità che lo andrà ad abitare si possa riconoscere». E proprio per rispondere a questa esigenza la Spalla, attraverso il suo libro, ci fornisce le "istruzioni d'uso" per fare un paese, affinché si possa trasferire, in tempi brevi e con meno impatti possibili anche emotivi, il vecchio nel nuovo; l'esito è un "progetto di case" e un "progetto di paese". Il libro ha una struttura fluida e già dalle prime pagine sembra avere quella capacità di richiamare alla mente le scene

del dissesto come fossero fotogrammi di un film. Ne è un esempio anche il contributo di Guido Bertolaso, allora capo del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissario delegato per l'emergenza. A questo si affiancano descrizioni tecniche e dettagliate sul come e quanto costruire, il tutto egregiamente corredato da schemi per l'impianto urbano, fotografie, analisi quantitative e tavole progettuali sulla forma urbana delle nuove *gjitonie*.

Silvia B. D'Astoli



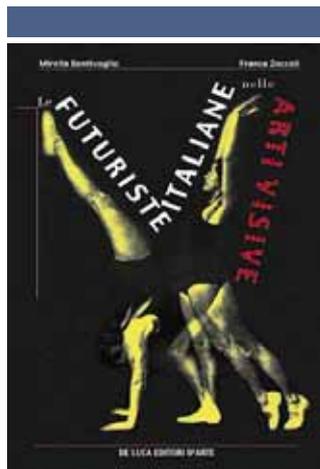
Elio Trusiani
Orientarsi nell'urbanistica
Carocci editore, 2008

Il libro-manuale di Elio Trusiani costituisce un prezioso contributo per una prima conoscenza della disciplina urbanistica e del suo insegnamento. Il continuo stato evolutivo della materia (sottolineato nel primo capitolo) e le diverse componenti culturali, scientifiche e tecniche che concorrono a formarla necessitano, inevitabilmente, di un quadro di riferimento semplice, chiaro ed efficace che aiuti lo studente, e tutti coloro che ne abbiano bisogno, ad una corretta lettura del fenomeno urbano e di quello territoriale. Da una prima definizione del termine "urbanistica", come risultato del vivace confronto tra pensiero scientifico e cultura

sociale degli ultimi settant'anni, si passa all'individuazione dell'oggetto della materia e ad una proposta metodologica di analisi della città e del territorio per "sistemi". Di fondamentale importanza, per la completezza del quadro, risultano i due capitoli riguardanti gli strumenti della pianificazione ed il regime vincolistico, che, attraverso un approccio fortemente schematico, riescono a restituire chiarezza a due argomenti spesso di difficile comprensione anche per gli stessi professionisti. Gli approfondimenti teorici trattati trovano coerenza e giustificazione attraverso i tre casi di applicazione (il *Piano strutturale di Montecchio*, Umbria; il *Progetto Landsible* per il Parco Marturanum a Barbarano Romano, Lazio; gli *Studi preliminari per la redazione del Piano Strutturale di Montalto Uffugo*, Calabria) riportati nel quinto ed ultimo capitolo che, in maniera più tecnica, affrontano i metodi e gli strumenti per il controllo delle trasformazioni dell'ambiente antropico e naturale secondo un approccio che pone particolare attenzione agli aspetti processuali dell'intervento di pianificazione, privilegiando quello paesaggistico. Le immagini selezionate e proposte, oltre a ripercorrere il cammino progettuale, forniscono indicazioni per una comunicazione basata su pochi ed incisivi segni grafici e una legenda dal linguaggio semplice ed esaustivo. Ciascun capitolo è accompagnato, inoltre, da note di richiamo e da un'esauriva bibliografia e sitografia che consentono allo studente un eventuale approfondimento della tematica trattata e un arricchimento del suo bagaglio conoscitivo. In conclusione, ciò che emerge chiaramente dalla lettura del libro, è il carattere fortemente interdisciplinare dell'urbanistica che, come lo stesso autore precisa, rende il primo impatto

con la materia un'avventura in un mondo tra saperi diversi e diviene, fin da subito, l'elemento fondante la struttura disciplinare nonché un aspetto indispensabile per la sua comprensione.

Emanuela Biscotto



Mirella Bentivoglio
Franca Zoccoli
**Futuriste italiane
nelle arti visive**
De Luca Editori d'Arte

Appare molto interessante oggi, a mio avviso, proprio alle soglie dell'anno in cui si celebrano i cento anni del Manifesto Futurista, parlare finalmente, pur dopo tanta cosiddetta "emancipazione" della donna, di un aspetto che, "ante litteram", la vide protagonista (purtroppo quasi sconosciuta!) di quel movimento, che è stato notoriamente tanto ostile alla donna.

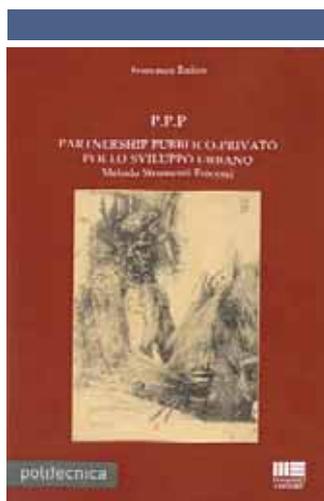
Si tratta di un vero e proprio "stuolo di donne" di varia provenienza (numerose le futuriste siciliane!), di diverso carattere e personalità (forse unite solo dal fatto di non essere state quasi mai ricordate!), che furono in grado di affermarsi particolarmente nelle arti visive (e "non già nei lavori femminili"), con opere di pittura, scultura, moda e design, fotografia, apparati scenici e soprattutto mai "all'ombra dei rispettivi partner maschili", ma in modo assolutamente autonomo, partecipando alle Biennali, allestendo mostre personali e

collettive, contribuendo ad attivare incontri e dibattiti. Da molti anni si occupa di questo tema la prof.ssa Franca Zoccoli, critico d'arte e americanista di grande prestigio, che ha pubblicato diversi testi (in Italia e all'estero) e ha dato alle stampe (con l'artista e critico Mirella Bentivoglio) questo volume.

Ed ecco come ci vengono incontro ad esempio, attraverso le limpide pagine dell'agile volumetto, le figure delle "Aeropittrici", spesso esse stesse "trasvolatrici", gradevoli figurine avvolte nelle tipiche sciarpe degli audaci piloti del periodo. E perché no, furono forse proprio le donne che riuscirono a cogliere ed infine esaltare la parte migliore del movimento, ossia la esaltante enfasi per l'energia, il dinamismo, il desiderio forte di un rinnovamento totale, ma soprattutto l'esclusione totale della violenza, dell'aggressività e del nefasto concetto per cui la guerra veniva vista come "la sola igiene del mondo".

È da notare come sia la prima volta che un testo presenta in modo tanto "sistematico" il contributo femminile al futurismo italiano nel settore delle arti visive. È così che le numerose artiste che portarono avanti in quel periodo le proprie esperienze a livello pittorico, plastico, grafico, e "verbo-visivo" salgono finalmente alla ribalta, dopo essere rimaste per tanto tempo quasi del tutto ignorate o comunque sempre nascoste nella penombra di un movimento chiaramente tutto "al maschile". Ciascuna delle futuriste, viene "raccontata" nello svolgersi della sua specificità, ricostruita attraverso documenti che fino ad ora non erano stati mai così puntualmente esaminati nelle due sezioni del libro, "una dedicata alle pratiche unidisciplinari, come pittura e fotografia, e una alle operazioni miste, come tavole parolibere, danza su recitazione, ecc.".

Luisa Chiumenti



Francesco Rubeo
P.P.P. Partnership pubblico-privato per lo sviluppo urbano.
 Metodo Strumenti Processi
 Maggioli Editore 2008 - pp. 415

Il testo propone un'attenta e dettagliata trattazione di una delle questioni centrali dell'urbanistica contemporanea, fondata soprattutto sull'esperienza operativa degli ultimi quindici anni: la fattibilità economica del progetto. Si tratta di un aspetto molto spesso lasciato in disparte dalle competenze tecniche degli architetti e ingegneri ma che inevitabilmente si pone come elemento vincolante la realizzazione di qualsiasi opera. Sulla scia della recente esperienza urbanistica italiana sui temi della riqualificazione urbana, che a partire dagli anni Novanta divengono il campo di sperimentazione progettuale e soprattutto di pratiche pattizie, procedurali e gestionali innovative, nonché sulla base di una pluriennale solida esperienza personale, Francesco Rubeo affronta il tema della fattibilità economica, sistematizzando le conoscenze e le esperienze professionali, in un percorso che restituisce un quadro esauriente e ben strutturato dello stato dell'arte. La partnership pubblico-privato ha rappresentato, nella più recente esperienza italiana, uno dei punti cardine se non di

innovazione nella costruzione del processo e del progetto di riqualificazione ponendo all'attenzione degli addetti ai lavori la necessità di studiare, sperimentare e costruire nuovi strumenti e nuove procedure per la creazione di un partenariato in grado di sostenere, molte volte, le idee progettuali e di concretizzare i progetti prefigurati. A tal fine la trattazione si organizza attorno a quattro momenti principali in cui l'autore affronta gli strumenti per la costruzione della partnership pubblico-privata, il processo di costruzione delle partnership, la valutazione di fattibilità e la fase attuativa. In tal senso il testo propone, analizzandoli nei loro elementi costitutivi principali, gli strumenti del partenariato affiancandoli anche dalla evoluzione legislativa regionale e nazionale, suddividendoli a seconda della loro declinazione ovvero gli strumenti di gestione urbanistica, di gestione urbana, per la gestione dei servizi, per la promozione dello sviluppo locale senza tralasciare, però, le ulteriori possibili declinazioni e vocazionalità. Di particolare interesse il capitolo della valutazione di fattibilità in cui viene esplicitato il *processo* e il *metodo* a partire dal momento analitico unitamente con un primo momento valutativo rispetto alle componenti tecnico-ambientali, economico-finanziarie, socio-economiche, giuridico-amministrative fino ad arrivare alla costruzione del quadro delle compatibilità, alla costruzione degli scenari alternativi nonché alla fase di confronto e selezione dello scenario ottimale. La trattazione di tutti gli aspetti del processo progettuale è supportata da un congruo apparato grafico esplicitivo derivante dall'esperienza diretta dell'autore e si rifà, per lo più, all'esperienza romana che, negli ultimi dieci/quindici anni, si è posta senza dubbio

all'attenzione come laboratorio sperimentale di riqualificazione urbana.

Il testo coniuga sapientemente sapere teorico e prassi operativa; le proposte metodologiche avanzate costituiscono, da un lato, un valido punto di riferimento per la trattazione specifica e per lo stato dell'arte e, dall'altro, rappresentano un interessante punto di partenza per ulteriori percorsi innovativi di ricerca applicata.

E.T.



Guglielmo Monti
 e Cesare Crova (a cura di)
Tutela e conservazione del patrimonio culturale.
 Lo strumento del vincolo
 Dalle ville palladiane alla conservazione del paesaggio.
 Regime giuridico e regime fiscale
 Il Prato Casa Editrice, 2008
 pp. 160

Un testo utile per conoscere e approfondire il concetto e la pratica del 'vincolo'. Lo strumento di tutela è qui esaminato in una serie di contributi che, basandosi sulla conoscenza e l'analisi delle disposizioni normative attualmente vigenti in Italia, forniscono gli elementi per comprendere il ruolo di uno strumento indispensabile per la tutela e salvaguardia del patrimonio culturale ed in particolare degli edifici e insiemi monumentali, anche di recente costruzione.

In particolare i primi capitoli, "I. Gli strumenti di tutela. Regime giuridico e regime fiscale" (di Pietro Graziani), "III. Il vincolo quale mezzo di tutela e conservazione del patrimonio culturale" e "IV. Verifica dell'interesse culturale e avvio di procedimento. L'iter istituzionale del vincolo di tutela" (entrambi a firma di Vincenzo Pandolfino) entrano nel vivo del problema proponendo un'interessante analisi critica delle disposizioni normative viste in parallelo con la dottrina consolidata e con la più recente prassi operativa del restauro dei monumenti in Italia. Il saggio di Graziani evidenzia, infatti, presupposti culturali e limiti, o meglio contraddizioni e pericoli, insiti nell'attuale concetto di valorizzazione, che richiede necessariamente una riflessione attenta sulle attuali esigenze di fruizione del nostro patrimonio culturale e paesaggistico. I due saggi di Vincenzo Pandolfino propongono invece, dopo un'attenta rilettura delle definizioni dei singoli termini associati dalle norme vigenti alle operazioni negli interventi finalizzati alla tutela e alla valorizzazione – conservazione, prevenzione, manutenzione, restauro ecc. – insieme con una breve sintesi di alcune fra le più note e autorevoli interpretazioni dottrinarie del termine 'restauro' e 'salvaguardia' espresse negli ultimi cinquant'anni in Italia, un approfondito esame dei contenuti degli istituti della verifica, della dichiarazione dell'interesse culturale e della tutela indiretta a supporto delle coerenza e congruità delle scelte progettuali. Il volume espone una ulteriore serie di interessanti saggi che prendono in esame provvedimenti esemplari e applicazioni pratiche adottate per alcuni fra i principali complessi monumentali del Veneto negli ultimi cento anni.

Alessandro Pergoli Campanelli

E V E N T I

Campidoglio due: i progetti

Una mostra assai importante e significativa è stata allestita recentemente presso la Casa dell'Architettura ex "Acquario Romano" in Roma per esporre i progetti vincitori del concorso internazionale di Progettazione Campidoglio Due – La Casa dei Cittadini, destinato ad accogliere l'intera funzione amministrativa centrale, che dovrà comunque aprirsi alla necessaria articolazione dei diversi quartieri e dovrà rappresentare, nell'ambito dell'immagine della città, un polo di riferimento per il cittadino.

Il Concorso, bandito da Comune di Roma, Dipartimento III – Politiche del Patrimonio e Promozione Progetti Speciali, VI.O. Progetti Speciali – Assessorato alle Politiche del patrimonio, Politiche Abitative e Promozione Progetti Speciali, aveva chiesto l'inserimento della nuova struttura su un'area destinata ad accogliere il nuovo complesso amministrativo della capitale, gravitante sulla via consolare Ostiense, attualmente molto degradata e poco integrata con il contesto cittadino e che verrà quindi ad essere totalmente riqualificata.

Era quindi richiesto un progetto a scala urbana, da posizionarsi in un'area che, nella sua particolare posizione tra la ferrovia e lo spazio della città, presentava carenze di spazi verdi e spazi urbani attrezzati. Il progetto avrebbe dovuto essere in grado di fornire spazi adatti alla funzione lavorativa, ma anche adatti ad una funzione che in certo modo si potrebbe definire "sociale", in quanto capace di fornire accoglienza e vivibilità per i cittadini che di tali servizi dovranno usufruire, ovviamente attraverso una frequentazione armoniosa ed



CAMPIDOGGIO DUE - 1° CLASSIFICATO



CAMPIDOGGIO DUE - 2° CLASSIFICATO



CAMPIDOGGIO DUE - 3° CLASSIFICATO



CAMPIDOGGIO DUE - 4° CLASSIFICATO

equilibrata di quegli stessi luoghi. Lunghe fasi istruttorie hanno preceduto l'elaborazione del Bando di concorso ed ora il progetto vincitore del Concorso di progettazione per il "Campidoglio 2" come ha sottolineato l'Assessore Antoniozzi nella presentazione al Catalogo (ed. Prospettive), sarà certamente sottoposto ad un "ciclico affinamento" "mano a

mano che procederà la necessaria opera di riorganizzazione dell'intera macchina amministrativa che si dovrà appunto "spostare" nella nuova "Casa dei cittadini". Il progetto vincitore, primo classificato (Capo Gruppo Studio Altieri S.p.A.) (fig. 1), già nel titolo, "Un filoconduttore", dimostra l'impegno di realizzare un superamento della specificità dell'area urbana assegnata al

concorso, per inserire il progetto in un più ampio "sistema ambientale e territoriale della città di Roma".

E segnalando come tutti i progetti presentati, data la situazione energetica in cui oggi ci troviamo (i consumi energetici per gli edifici costituiscono, com'è noto, il 40% dei consumi totali, per non parlare poi dei cambiamenti climatici causati dall'inquinamento ambientale), abbiano tenuto fortemente conto in modo sistematico della efficienza energetica, ci fermiamo a dare qui soltanto qualche cenno alle peculiarità di qualche progetto, fra i primi classificati.

Così, il secondo classificato (Capogruppo Politecnica Ingegneria e Architettura) (fig. 2), dal titolo "Superfici attive per l'energia", ha puntato il proprio obiettivo su strategie ottimali di inserimento del nuovo nel contesto del presente e nel disegno futuro della città, considerando l'area come un "nodo straordinario di interconnessione per il trasporto pubblico" e come "ricucitura" possibile fra i diversi settori urbani.

Il terzo classificato (Capogruppo Gregotti e Associati International SpA) (fig. 3) dal titolo "Grandi vetri fra pubblico e privato", mette in particolare evidenza il carattere pubblico del nuovo insediamento, che dovrà riorganizzare in sinergia i servizi essenziali della città di Roma".

Il quarto classificato (Capogruppo J.M.Wilmotte & Associes. S.a.) (fig. 4), dal titolo "Integrare la tradizione alle nuove tecnologie" si incentra su una sistematica progettazione di spazi aperti, che rendano meno invasivo l'impatto ambientale delle grandi volumetrie (richieste peraltro dallo stesso bando). I progettisti, infatti, (Studio Pediconi e Magagnini), hanno pensato di frammentarne verticalmente le altezze,

portandole ad un equilibrato allineamento con gli edifici esistenti e rendendo quindi anche molto equilibrato lo sviluppo orizzontale lungo il confine dell'area predisposta dal piano, per evitare in modo assoluto la tendenza ad una eccessiva monumentalità del complesso. Ne è scaturito un organismo architettonico complesso, ma unitario ed "articolato come sommatoria di corpi, e con una attenzione alla conservazione degli edifici esistenti più rappresentativi della fabbrica ex Manifattura Tabacchi, come la torre con la sottostante base tecnica e il principale palazzo uffici, a memoria delle funzionalità storiche del quartiere e della città", riprendendo, nella stessa forma tipologica dei comparti a "corte aperta" una composizione che richiama esempi già presenti a Roma tra cui lo stesso Campidoglio, la Farnesina e molti altri complessi ed edifici rappresentativi.



Stele Funeraria di Ostinala Gallenia da via San Massimo, Padova

PATAVIUM: una città veneta accoglie la via Annia

Si è concluso il primo lotto di attuazione del progetto di recupero e valorizzazione dell'antica via Annia, strada romana del II secolo a.C. che da Adria (o forse da Bologna), passando per Padova, Altino e Concordia, raggiungeva Aquileia.

La Via Annia, l'antica strada consolare romana che collegava Aquileia ad un capolinea meridionale (Adria secondo alcuni studiosi, Bologna secondo altri), attraversava infatti un ben vasto territorio, ma fino ai recenti studi si possedevano soltanto alcuni

L.C.

riferimenti storici e significativi rimandi culturali e ambientali, ma non era mai stata rintracciata una reale corrispondenza materiale sul territorio.

Ma ecco che il progetto di recupero del tracciato della via Annia, già in essere fin dal 2005, ha creato, per il Comune di Padova, l'opportunità di giungere alla valorizzazione di un prestigioso patrimonio culturale, da cui è scaturita la concretizzazione di una serie di azioni interdisciplinari, coordinate da ciascuno degli Enti coinvolti (i diversi Comuni interessati dal tracciato, lo Stato e la Regione), che ha portato a compiere interessanti passi avanti sul fronte della ricerca scientifica e di quella archeologica, con risultati fondamentali per dare forma e leggibilità alle peculiarità paesaggistiche e culturali dell'intero territorio. E mentre si sta cercando di porre in essere e

rendere percorribile anche il tracciato vero e proprio della via, una gran parte del materiale rinvenuto durante la campagna di scavo, ha già trovato la sua collocazione nell'allestimento di tre nuove sale a ciò dedicate nel rinnovato Museo Archeologico di Padova. Uno dei più interessanti oggetti esposti, tra i più significativi tra quelli conservati nelle sale dei Musei Civici di Piazza degli Eremitani, è la stele funeraria di Ostinala Gallenia, che denuncia al tempo stesso elementi culturali e figurativi veneti e romani ed è stata scelta perciò quale logo generale del progetto via Annia, promosso e finanziato da Arcus Spa, con la Regione del Veneto ed il Comune di Padova ed attuato insieme con l'Università degli Studi di Padova, le Soprintendenze archeologiche del Veneto e del Friuli Venezia Giulia e i Comuni collegati con l'arteria romana (insieme ai Comuni di Concordia

Sagittaria, Dolo, Aquileia e Rovigo). Spina dorsale su cui si sono sviluppate le identità dei territori circostanti di cui costituiva un importante filo d'unione, la via Annia era una delle fondamentali vie di comunicazione dell'Impero Romano, per quanto riguardava il collegamento con il centro dell'Europa e la penetrazione militare e culturale di Roma. Indagini geomorfologiche e geoarcheologiche con telerilevamento e carotaggi lungo il tracciato della Via Annia, scavi archeologici nei siti ad essa riferibili, restauri, raccolta dati, catalogazione, allestimenti tematici all'interno dei Musei archeologici delle città toccate dalla strada romana, stazioni multimediali in rete, cartellonistica e sistemi di comunicazione rientrano tutti nell'articolato e ambizioso "Progetto Via Annia", che ha come obiettivo quello di rendere questa antica strada romana, un patrimonio culturale accessibile: una realtà percepibile e "capace di rievocare le vicende e le trasformazioni che si sono susseguite nei secoli lungo i suoi 200 km e di veicolare, oggi come ieri, idee e culture". Dopo l'apertura del nuovo allestimento della sezione romana del Museo Archeologico, Civici Musei agli Eremitani di Padova, chiaramente molto ci sarà ancora da scoprire (ma è già stato finanziato il secondo lotto del progetto) e, come è stato sottolineato da Angela Ruta (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto), con il coordinamento della Soprintendenza si è ormai giunti ad importanti risultati. Ad esempio Altino ha avuto la rara fortuna di rimanere preservata dalla urbanizzazione moderna e di conservare quindi inalterato l'assetto della città romana nella sua parte pubblica (peraltro la più significativa), come il Foro e il teatro. Altro luogo oggetto di scavo particolarmente significativo è

stato quello di Concordia Sagittaria, colonia romana, già nota, ma i cui scavi sono stati finalizzati a conoscere le effettive dimensioni del Foro, collegato alla via Annia in modo diretto, perché ne costituisce uno dei lati. In particolare si è segnalata la presenza di un portico colonnato, collegato al recente ritrovamento, nell'archivio del Museo padovano, del relativo documento inedito. Ed accenniamo almeno soltanto ad Adria, uno dei quattro centri coinvolti in questo percorso straordinario, dove sono stati effettuati sondaggi e scavi per indagare alcuni tratti di antichi tracciati individuati da foto aeree, che si sono dimostrate di rilevanza estrema per tali approfondimenti delle indagini conoscitive del territorio attraversato dalla via Annia.

L.C.

M O S T R E

Futurismo 1910-1915, il centenario del manifesto

Il Movimento Futurista com'è noto, esordì con la pubblicazione sulle pagine del quotidiano parigino "Le Figaro" il 20 febbraio 1909, del famoso Manifesto, firmato dal poeta Filippo Tommaso Marinetti. Ed ecco, numerose quest'anno, le esposizioni che si susseguono in Italia e all'estero, per ricordare e documentare un così grande movimento italiano che ebbe la forza di cambiare quasi di colpo le regole dell'arte europea, avendo poi su di essa influssi e ripercussioni notevoli per l'intero corso del XX secolo. Così ad esempio, è stata inaugurata recentemente a Bologna, presso la Galleria Di



G. Balla - "Linee - forza del pugno di Boccioni", 1966 cm. 80, metallo dipinto

Paolo Arte, la mostra "Futurismo 1910-1915, il centenario del Manifesto", che ha esposto una serie di opere di appartenenti al primo periodo del Movimento, dal 1910 al 1915.

La mostra ha proposto una raccolta di opere significative nel panorama artistico legato al movimento futurista, firmate da Balla, Boccioni, Russolo, Soffici, Primo Conti, Achille Funi. Boccioni. Appare così con la scultura "Il Pugno", simbolo stesso del Futurismo, e la pittura a olio "Colpo di fucile", del 1915, di concezione simbolista, che rappresenta la trasfigurazione dell'esplosione determinata dall'arma da fuoco e dalla folla in tumulto.

Di Luigi Russolo è presentato un raro autoritratto del 1913, che, esposto in altre mostre dedicate al Movimento, apparve anche in alcune Biennali; ma ecco anche una grande opera di Leonardo Dudreville del 1913, "Conflitto tragico", uno dei primi quadri astratto-geometrici, già esposto nel 1914 alla mostra "Nuove Tendenze" a Milano. E ancora: due opere di Soffici del 1911, appartenenti al momento futurista di derivazione cezanniana dell'artista, in cui si

può osservare la saldezza e concreta consistenza della materia.

Ed è presente anche l'opera "Pere e Bagnanti" che era stata esposta nella galleria berlinese Der Sturm nel 1913, una delle prime mostre sul Movimento futurista; per finire con un'opera di Primo Conti del 1918 e alcune carte di Achille Funi, l'artista che si rivelerà in certo modo anticipatore delle successive periferie sironiane.

L.C.

Mostra "Venite Adoremus" V edizione. Roma Basilica di S. Maria in Montesanto

Esposto uno dei progetti presentati (non vincitore) al concorso "50 Chiese per Roma 2000". Nella sezione architettura della mostra "Venite Adoremus" V edizione, è stato esposto uno dei progetti presentati al concorso "50 Chiese per Roma 2000" per

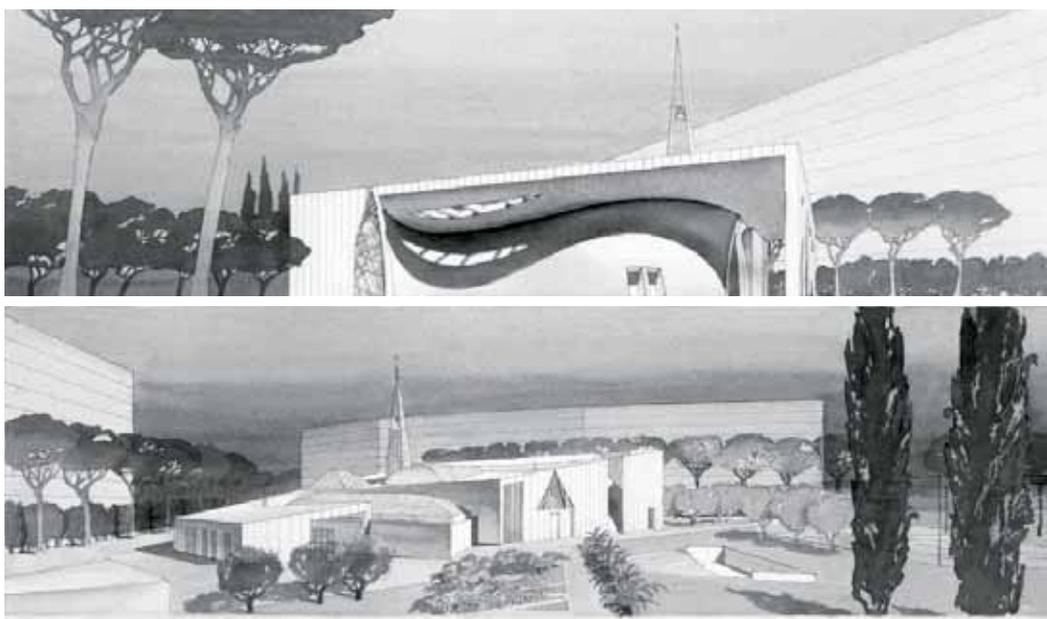
il complesso parrocchiale per Tor Tre Teste.

Com'è noto il concorso, lanciato dal Vicariato di Roma nel 1993, voleva raggiungere l'obiettivo di dotare tutti i quartieri periferici di Roma di un proprio Centro Parrocchiale, per il grande Giubileo di fine millennio; fra i 534 architetti che inviarono le proprie idee progettuali, abbiamo scelto di esporre di recente, nell'ambito della mostra sopra citata, il progetto presentato dal gruppo formato dagli architetti Cesare Badaloni (capogruppo), Roberto Mariotti e Maria Teresa Trapani, ingegneri strutturalisti Umberto De Matteis, Antonino Nuccio e artisti, E. Palumbo, F. Valeri e E. Rosato ("Venite Adoremus" V edizione, a cura di Stefania Severi - allestimento Luisa Chiumentì).

Si tratta di un attento "lavoro interdisciplinare che ha maturato l'idea di un modello architettonico di assoluta identità da collocarsi in un contesto urbanistico caratterizzato da presenze volumetriche soffocanti alternate a capanni industriali e zone verdi, lontano dalla Roma monumentale" (v. C. Badaloni, Relazione al Progetto).

Ne è scaturito il progetto di un complesso architettonico organizzato con le sue pause architettoniche, distaccato da una forzosa monumentalità ed esibizione strutturale, ma qualificato da elementi dalla geometria semplice, interconnessi tra loro, che sintetizzano le funzioni di luogo di raccolta, a formare comunità sotto un unico "tetto": il grande piano inclinato proposto che raccoglie le funzioni del complesso parrocchiale insieme all'Aula.

La planimetria generale offre un'idea zenitale dell'organizzazione volumetrica del complesso oltre a svelare il carattere plastico delle scelte operate, che prendono forma dal piano inclinato inciso e che disegna i siti nei quali si collocano i diversi volumi funzione del



Concorso "50 Chiese per Roma 2000" - progetto di Cesare Badaloni (capogruppo)

Complesso Parrocchiale; il vuoto per il grande chiostro interno, le incisioni per creare i diversi spazi occupati dalla sala conferenze, dalle aule della catechesi e dal corpo alloggi ed uffici parrocchiali, fino alla grande fessura sul volume dell'Aula che segna il punto più alto dato come vincolo nelle indicazioni progettuali, che segna come confine la presenza del muro scultoreo di ingresso con i suoi fornic. Lo spazio interno alterna luce piena e chiaroscuro, soprattutto rivolti alla zona del presbiterio, dove sono concentrate le varie funzioni appartenenti alla Celebrazione: dal fonte battesimale, alla cantoria e fino allo spazio della Cappella Feriale. Un'asola sulla chiave della volta dell'Aula, fa filtrare la luce che illumina il "percorso" dell'Aula che si chiude in coincidenza della grande vetrata del pittore Eduardo Palumbo. L'Aula è poi collegata direttamente, a piano terra, al blocco della sacrestia e della sala arredi sacri con i servizi, mentre uno spazio tra questi disimpegna gli altri blocchi che raccolgono le aule della catechesi, l'aula grande, la sala conferenze e gli uffici del parroco e vice parroco con i servizi,

connessi e disimpegnati da uno spazio connettivo che evidenzia le posizioni dei vari blocchi in modo quasi "ipogeo".

Al piano superiore le aule delle associazioni, gli spazi soggiorno pranzo e cucina, gli alloggi del parroco e del viceparroco oltre a quelli da utilizzarsi per presenze legate alle diverse attività. Rinviando, per le altre opere in mostra, al catalogo in cui il testo di S. Em. Rev.ma il Cardinale Francesco Marchisano è tradotto nelle lingue degli artisti ospiti (spagnolo, russo, greco, georgiano, rumeno), ricordiamo che l'edizione della mostra 2008 ha visto, oltre all'opera dell'architetto Badaloni, quelle dei seguenti artisti: Anna Addamiano, Javier Aguilar Cejas, Paolo Annibaldi, Stefano Armakolas, Cesare Badaloni, Alvaro Caponi, Salvatore Caputo, Igina Colabucci Balla, Tanina Cuccia, Giovanna Dejua, Ezio Flammia, Alba Gonzales, Francesco Guadagnuolo, Vladimir Khasiev, Carmelo Marchese, Renata Minuto, Fernando Paonessa, Lithian Ricci, Clemente Rivas, Sinisca, Elena Luminita Taranu, Maia Toidze, Giorgio Turchetti, Romana Vanacore.

Turner e l'Italia

Ferrara Arte, in collaborazione con la National Gallery of Scotland di Edimburgo, ha organizzato una mostra che per la prima volta ripercorre l'intero arco della produzione di Turner, dai quadri giovanili fino agli straordinari capolavori dell'ultimo periodo.

La rassegna analizza infatti ogni aspetto, particolarmente suggestivo, della sua produzione, riguardo ai numerosi viaggi e soggiorni del maestro inglese nella nostra penisola. In particolare il punto di vista del curatore James

Hamilton, per l'esposizione "Turner e l'Italia", si è incentrato su una scrittura espositiva particolare, sulla scia del concetto che si sta sviluppando sempre più della "mostra come spettacolo culturale", facendo pervenire, con uno stupendo lavoro diplomatico nell'ottenimento dei prestigiosi prestiti, i numerosi olii, acquerelli, disegni, incisioni e taccuini al Palazzo dei Diamanti da musei e collezioni di tutto il mondo. Vengono così presentate al grande pubblico alcune opere non ancora viste e comunque facenti parte di una selezione di assoluta novità: quadri a volte inediti e comunque scelti con una logica che riesce ad illustrare una vera e propria ricomposizione della tradizione pittorica.

Ne scaturisce come la posizione artistica di Turner non coincida con lo sviluppo artistico a lui contemporaneo: infatti, fra il '700 e l'800 i "tempi dell'arte" risultano essere molto differenziati nelle varie aree culturali europee, ma nella pittura di Turner si può comunque captare un filo sottile e imprevedibile di collegamento con gli spunti della tradizione. Con una luce nuova, appare così in mostra il percorso secondo cui avviene il vero e proprio "sconvolgimento del paesaggio classico in Turner", poiché, come annotava Ruskin, egli ebbe la forza di rappresentare la grandezza del mistero dei più



L.C. Veduta di Orvieto 1828-'30 - London-Tate

vasti scenari della terra, e, come sottolineava molto bene anche Arcangeli, egli, come nessun altro aveva fatto prima di lui, aveva in certo modo "distrutto" "lo spazio rinascimentale", disponendo la luce e il colore alla ricerca di un loro "nuovo spazio".

Notevole fu anche la ricaduta sull'arte successiva, tanto che è stato notato come l'ultimo Monet non sarebbe stato lo stesso se non ci fosse stato Turner e alla metà del '900 si guardava ancora con cura ed attenzione alla sua pittura, nel cambiamento in lui rappresentato, del rapporto dell'Uomo con l'Universo. Come ha sottolineato il direttore della National Gallery di Edimburgo, Turner è da considerare il più grande paesaggista britannico e l'incontro con l'Italia ne è una particolare testimonianza.

Nato nel 1775, Turner comincerà a conoscere l'Italia, studiandola attraverso le tele dei suoi predecessori, ma lo stretto rapporto affettivo con il nostro paese avrà inizio dal 1819, a 44 anni, quando la sua eccellenza tecnica era già stata raggiunta sia nell'olio che nell'acquerello, in una grandiosa ampiezza di visione.

Le opere vanno viste ad una ad una, perché la suggestione di centri storici nella campagna romana (come "Orvieto ad esempio) o la monumentalità di complessi ben noti come il Vaticano, e gli stessi taccuini degli schizzi (che poi l'artista elaborava e trasformava nelle sue numerosissime tele), si offrono ciascuno ad un continuo, personale colloquio con l'osservatore.

L'esposizione è stata organizzata da Ferrara Arte e dalla National Gallery of Scotland di Edimburgo, in collaborazione con lo Szépművészeti Múzeum di Budapest (città destinata ad ospitarla successivamente) e si avvale di un prezioso Catalogo, edito da Ferrara Arte.

L.C.

PROVINCIA DI ROMA SCHEMA DI PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE GENERALE - PTPG

Sul n. 80/08 della rivista, a pag. 43, è stato pubblicato l'articolo, a firma di Emanuela Biscotto, "PTPG: verso l'approvazione".

Per completezza dell'informazione si riportano di seguito i nomi degli amministratori e del gruppo di esperti che hanno realizzato il Piano. Si informano inoltre i lettori che al sito web della Provincia di Roma, indicato di seguito, è possibile consultare il Piano.

<http://www.provincia.roma.it/percorsi/tematici/territorio/aree-di-intervento/4294>

Presidente della Provincia

NICOLA ZINGARETTI

Assessore alle politiche del territorio

MICHELE CIVITA

Coordinatore scientifico, Coordinatore del gruppo di progettazione

CAMILLO NUCCI

Università "La Sapienza"

UFFICIO DI PIANO

Direttore Dip. VI - Governo del territorio

LUIGI FASOLINO

Dirigente Servizio 1 - Pianificazione territoriale ed urbanistica

ANTONIO CELLUCCI

Responsabile del procedimento

FERNANDA AVARINI

Coordinatori tematici interni

GIAMBATTISTA GRECO

VALERIO CIAFREI - MANUELA MANETTI

ANNA REBECCHINI

Coordinatore Sistema informativo di piano

ANDREA CONTI

Coordinatore Gruppo GIS

TOMMASO MAGGI

ESPERTI ESTERNI

PAOLO BELLOC - ISRI

LORENZO BELLICINI - CRESME

CARLO BLASI - Centro di Ricerca Interuniversitario "Biodiversità, Fitosociologia ed Ecologia del Paesaggio", Università di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO FILIPPI - Centro di ricerca per i trasporti e la logistica, Università di Roma "La Sapienza"

ANTONELLA GALASSI, Università "La Sapienza"

PIETRO VALENTINO, Università "La Sapienza"

Risorse RPR s.p.a.

Contributi integrativi

LORENZO QUILICI

CLAUDIO FAVALE